

176.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	10893	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	10893	
(Deferimento a Commissione)	10917	
(Trasmissioni dal Senato)	10893	
Proposte di legge (Annunzio)	10893	
Proposte di legge e di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):		
Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNI- RONI ed altri: Inchiesta parlamen- tare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (1347);		
PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchie- sta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);		
CARTA ed altri: Istituzione di una Com- missione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro- pastorale e sui fenomeni di crimina- lità ad essa in qualche modo con- nessi (645);		
		PAG.
		PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamen- tare sulla sicurezza pubblica in Sar- degna (730) 10910
		PRESIDENTE 10910
		ISGRÒ 10914
		MANCO 10910
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . . 10917
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 10894
		BIAGINI 10900
		BIONDI 10906
		BOFFARDI INES 10904
		D'AURIA 10897
		ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>difesa</i> 10896, 10902, 10903, 10905, 10910
		MANCO 10908
		MIOTTI CARLI AMALIA 10907
		PIETROBONO 10904
		SCAINI 10907
		SCOTONI 10899
		SERVELLO 10901
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 10893
		Ordine del giorno delle sedute di domani . . . 10917

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 9 ottobre 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Bianchi Gerardo, Caiazza, Cortese, Macchiavelli, Micheli Pietro, Revelli, Vassalli e Zamberletti.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FUSARO: « Modifica della legge 19 gennaio 1942, n. 86, in materia di riconoscimento di scuole non statali » (1884);

FODERARO: « Disciplina dell'attività giornalistica svolta dagli uffici stampa e similari di enti pubblici ed aziende private » (1885).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alle leggi sulle Corti d'Assise » (1890);

« Modifica dell'articolo 5 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e per la promozione e dell'articolo unico della legge 6 agosto 1967, n. 687 » (1891);

« Partecipazione ai concorsi e agli scrutini per la promozione dei magistrati componenti

il Consiglio superiore della magistratura e abrogazione dell'articolo 35 della legge 24 marzo 1958, n. 195, dell'articolo 1 della legge 13 luglio 1965, n. 838, e dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916 » (1892).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Contributo al Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, con sede in Vicenza » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1886);

« Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1887);

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermerie e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1888);

« Conferimento di incarichi a docenti civili per l'insegnamento di materie non militari presso scuole, istituti ed enti della marina e dell'aeronautica » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1889).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa, dell'interno e del tesoro, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

D'Alessio, Boldrini, D'Ippolito, Jacazzi, Pietrobono, D'Auria, Fasoli, Nahoum, Lombardi Mauro Silvano, Bortot, Piscitello e Vergani, « per conoscere se intendano adottare i provvedimenti necessari per assicurare la sollecita erogazione, ai combattenti della guerra 1915-1918, dell'assegno vitalizio e in particolare, tenuto presente che a distanza di un anno e mezzo dall'emanazione della legge solo alcune migliaia di cittadini hanno potuto beneficiare di ciò; che sono tuttora pendenti oltre mezzo milione di domande da sottoporre ancora ad esame; che conseguentemente è assai vivo il malcontento tra gli interessati che, dopo anni di attesa, sono ora esasperati dalle ulteriori lungaggini dovute in massima parte alla decisione accentratrice delle autorità ministeriali; che occorre intervenire con urgenza per evitare che la positiva decisione del Parlamento venga trasformata in una intollerabile beffa; se intendano assumere l'impegno: 1) di dare la precedenza alle domande di assegno vitalizio, modificando l'attuale impostazione di lavoro degli uffici preposti che hanno deciso di accantonare tutte le pratiche (e sono la maggior parte) non risultate complete; 2) di ordinare il decentramento delle attività di istruzione delle domande suddette affidando le opportune e necessarie competenze ai municipi e alle associazioni combattentistiche locali e riservando agli organi centrali solo le indispensabili funzioni di controllo » (*ex interpellanza* 2-00320);

Scotoni, « per conoscere quando, presumibilmente, avrà inizio la corresponsione del vitalizio a favore degli ex combattenti della prima guerra mondiale dell'ex esercito austro-ungarico » (3-00225);

Biagini, « per sapere se siano a conoscenza del notevole disagio e amarezza esistenti tra gli ex combattenti della guerra 1915-1918 in attesa della erogazione dell'assegno vitalizio loro spettante; per sapere ancora se avvertono che tale disagio e amarezza sono notevolmente aumentati dopo la dichiarazione del contrammiraglio Giovanni Sleiter, capo del servizio pubblica informazione della difesa, nella quale è specificato che le altre

settecentomila domande ancora giacenti verranno esaminate e definite nella misura di circa ventimila al mese, per cui trascorreranno addirittura ancora anni prima che il tanto sospirato assegno venga concesso; per sapere, infine, dato che la stragrande maggioranza degli interessati ha superato i 70 anni e, quindi, presumibilmente, non hanno molto tempo davanti a sé, quali idonee iniziative intendano assumere al fine di accelerare il ritmo di accertamento delle domande giacenti per una sollecita erogazione dell'assegno vitalizio disposto da una legge approvata un anno fa » (3-00962);

Servello, « per sapere a che punto siano pervenute le procedure connesse alla distribuzione delle medaglie, dei titoli onorifici e delle pensioni, promessi ai reduci della guerra 1915-18; per conoscere l'attendibilità o meno di notizie relative alla restituzione alle ditte produttrici di migliaia di medaglie, e ciò con evidente rifusione finanziaria; per sapere, infine, se siano a conoscenza del malcontento diffuso per gli intralci burocratici che ritardano le anzidette concessioni, e ciò non solo in Italia, ma anche presso italiani all'estero, ex combattenti che, ormai in età avanzata, avevano apprezzato il valore ideale dell'annunciato riconoscimento da parte dello Stato italiano » (3-00967);

D'Auria, Pietrobono e D'Ippolito, « per sapere quante siano le domande presentate dai vecchi combattenti della guerra 1915-1918, tendenti ad ottenere l'assegno vitalizio e gli altri benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, quante di esse siano state definite positivamente e quante, invece, quelle definite negativamente e, soprattutto, quanti sono gli ex combattenti che materialmente hanno ottenuto l'assegno vitalizio. Per sapere, inoltre, se e quali provvedimenti siano stati adottati per accelerare i tempi richiesti dall'istruttoria delle pratiche in questione come da impegno assunto dal ministro onorevole Gui in accoglimento della richiesta in tal senso espressa da tutti i componenti della Commissione difesa della Camera. Per sapere, infine, se e cos'altro s'intenda fare ancora, nel caso già sia stato fatto qualcosa, al fine di consentire l'espletamento di tutte le pratiche e la concessione dell'assegno vitalizio nel più breve tempo possibile e ciò anche in considerazione del profondo malcontento diffuso fra i vecchi combattenti a causa delle deplorate lungaggini che si verificano e nell'opinione pubblica, in generale, che considera dette lungaggini lesive dell'alto valore

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

che l'intera società nazionale ha inteso dare alla concessione di tale riconoscimento ai vecchi combattenti della guerra 1915-1918 » (3-01237);

Boffardi Ines, Cattanei, Anselmi Tina, Russo Ferdinando e Micheli Pietro, « per conoscere quali tempestive iniziative intendano promuovere per accelerare il pagamento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-1918. Dalla cortese risposta del ministro della difesa si prende atto che le domande giacenti superano il milione e che a tutt'oggi 117 mila sono completamente istruite e solo circa 60.000 sono state liquidate. Considerato che il numero delle pratiche liquidate è veramente esiguo e tenuto conto dell'età avanzata dei richiedenti che spesso si trovano in condizione disagiata e bisognosi di cure, si chiede di intervenire tempestivamente per la definizione e la liquidazione delle pratiche giacenti, adottando una procedura di urgenza affinché questi benemeriti della patria possano arrivare a godere del meritato riconoscimento assegnato loro con la legge del 1968 » (3-01528);

Biondi e Giomo, « per conoscere quali cause si siano frapposte e si frappongano al tempestivo pagamento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-1918. Il numero veramente esiguo, rispetto a quello degli aventi diritto, delle liquidazioni effettuate, testimonia a parere degli interroganti una inidonea predisposizione di mezzi e di strumenti. Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali concrete iniziative si intendano assumere per eliminare una situazione che, per il tempo trascorso, ha determinato uno stato di profondo disagio economico e morale, proprio nei confronti di chi tanto ha combattuto e sofferto per realizzare il completamento dell'unità nazionale » (3-01546);

Miotti Carli Amalia, Cattaneo Petrini Giannina, Giraudi, Pica, Castellucci, Pisoni, Mattarelli e Baroni, « per conoscere quali urgenti provvedimenti abbiano intenzione di adottare al fine di accelerare il pagamento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-1918, le cui domande superano il milione, delle quali le definitive per istruttoria sono 117 mila e quelle liquidate si aggirano soltanto sulla cifra di 60 mila » (3-01548);

Lizzero, Scotoni, Bortot, Vianello, Loperfido, Skerk e Scaini, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare al

fine di accelerare il pagamento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-1918. Gli interroganti fanno presente che, fino ad oggi, le pratiche liquidate ammontano a meno del 5 per cento di quelle presentate e che se non si provvede urgentemente a modificare l'attuale stato di cose e ad accelerare il ritmo dei lavori necessari alla definizione delle pratiche stesse, molte di esse potrebbero decadere causa la scomparsa dei titolari aventi diritto! Gli interroganti chiedono inoltre che si provveda a porre rimedio alle assurde difficoltà che si fanno attualmente in ordine alle pratiche presentate da parte dei combattenti ex austro-ungarici del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige » (3-01560);

Romualdi e Servello, « per conoscere le ragioni della esasperante lentezza con cui stanno procedendo le pratiche relative alla legge n. 263 del 18 marzo 1968 per la concessione ai combattenti della guerra 1915-1919 aventi diritto all'assegno, alla medaglia commemorativa e alla croce del cavalierato di Vittorio Veneto. I vecchi combattenti che hanno visto ridursi il loro numero nella lunga attesa della legge, stanno pensando che la lentezza con cui questa legge si applica sia una nuova tattica della pubblica amministrazione per una ulteriore riduzione del numero degli ormai vecchi beneficiari » (3-01792);

De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino e Turchi, « per conoscere i motivi per i quali non siano ancora stati concessi ai richiedenti i benefici previsti, in favore degli ex combattenti della guerra 1915-1918, dalla legge 18 marzo 1968, n. 263; per sapere quale valore si debba attribuire alle assicurazioni a suo tempo fornite, ad enti e privati, che entro il marzo del 1969 tali pratiche sarebbero state evase, quando a tutto il mese di luglio la situazione è rimasta immutata; per sapere se, come e quando intendano quindi intervenire perché si addivenga ad una immediata definizione di tutte le domande giacenti, ponendo così fine al malumore che serpeggia fra gli interessati, diffidenti a buon diritto di ottenere — si tratta di cittadini che hanno superato i settanta anni di età — ciò che la legge loro riconosce » (3-01814);

Manco, « per conoscere se siano al corrente dei sistemi e dei metodi di consegna ai

combattenti della guerra del 1915-1918 dei certificati di benemerenzza ed in particolare se sappiano che i predetti titoli vengono fatti recapitare agli interessati senza l'osservanza di alcun principio morale, di prestigio e di dignità sia nei confronti dei beneficiari della benemerenzza sia nei confronti degli uffici dello Stato legittimati a procedere alle consegne. In particolare se ritengano conforme alla dignità ed ai sacrifici dei vecchi combattenti della guerra 1915-1918 che i predetti certificati, così come è avvenuto a Roma, vengano consegnati, mercé invito spedito per posta ai destinatari interessati, attraverso un piantone di un qualsiasi comando dei vigili urbani » (3-02072).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri dell'interno e del tesoro, dirò che le domande finora pervenute all'organo istituito all'uopo secondo la legge (e cioè al Consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto) da parte degli ex combattenti della guerra 1915-18 e delle guerre anteriori, per ottenere la concessione dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 - medaglia ricordo in oro, onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto, assegno vitalizio - sono oltre un milione e duecentomila.

L'esame di tali domande comporta un lavoro di notevole mole, di gran lunga superiore a quello originariamente previsto. Basta considerare che in sede di predisposizione della legge era stato calcolato, sulla base di indagini statistiche, che gli aventi diritto all'onorificenza e all'assegno vitalizio sarebbero stati, rispettivamente, 500 mila e 200 mila.

Per fare fronte a tale imponente lavoro si sono adottate procedure organizzative basate sulla più larga utilizzazione delle moderne tecniche meccanografiche ed elettroniche, che sono state anche impiegate, d'intesa con il Ministero del tesoro, per la compilazione dei decreti concessivi dell'assegno vitalizio, dei relativi ruoli e certificati di iscrizione e degli altri moduli e comunicazioni di competenza delle direzioni provinciali del tesoro.

Allo stato attuale tutte le pratiche riguardanti la richiesta della sola medaglia ricordo sono state definite; per esse si è già proceduto all'assegnazione agli aventi diritto. Si tratta di circa 67 mila concessioni.

Sono state anche positivamente definite tutte le pratiche, complete della necessaria

documentazione, relative alla concessione sia della medaglia sia degli altri riconoscimenti (vitalizi), per un totale di 177.593. I brevetti, le insegne e le medaglie sono già in possesso degli interessati o dei comuni per la consegna.

In totale gli ex combattenti che hanno avuto il riconoscimento cui avevano diritto ascendono oggi a oltre 244 mila.

Delle domande incomplete si stanno svolgendo le necessarie istruttorie, al termine delle quali si potrà provvedere, ricorrendo le condizioni di legge, alla concessione dei riconoscimenti spettanti. Dette istruttorie sono rese particolarmente difficoltose per la mancanza di elementi probatori e spesso perfino di qualunque utile indicazione da parte degli interessati. Nella trattazione delle pratiche si è avuto occasione di constatare, ad esempio, che molti combattenti, aventi titolo alla sola medaglia ricordo in oro, hanno erroneamente chiesto anche l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e l'assegno vitalizio, aumentando straordinariamente il numero delle pratiche da esaminare e facendone ritardare la definizione. Per accelerare al massimo anche questa seconda fase del lavoro, l'accertamento del requisito militare (possesso della croce al merito di guerra), al quale è subordinata per legge la concessione dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto, viene affidato ai distretti militari, che possono assolvere al compito con maggiore speditezza, anche attraverso contatti diretti con i richiedenti. Riconosciuto il diritto all'onorificenza, per gli aventi titolo anche all'assegno vitalizio, si provvede a trasmettere alle competenti direzioni provinciali del Tesoro i relativi decreti per gli ulteriori adempimenti relativi al pagamento dell'assegno. Finora sono stati trasmessi oltre 165.000 decreti, che per la quasi totalità sono stati definiti anche dal Tesoro e già ammessi al pagamento.

Il consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto e il Ministero della difesa hanno presenti le attese dei benemeriti ex combattenti e stanno facendo tutto il possibile per imprimere un ritmo ancora più celere alle pratiche da definire. Sono state, infatti, potenziate le attrezzature meccanografiche ed elettroniche; si è provveduto a destinare al servizio nuovi locali; è stato incrementato il personale; sono stati stanziati appositi fondi per retribuire un maggior lavoro straordinario, specialmente al personale dei distretti.

Tutte queste iniziative ed altre ancora, sulle quali ritengo superfluo soffermarmi, consentono di poter prevedere che, entro un termine di 10-11 mesi, la fase istruttoria sarà,

di massima, ultimata, che tutti gli interessati avranno ricevuto esaurienti informazioni e che un'elevata percentuale di ex combattenti avrà ottenuto i riconoscimenti spettanti.

Quanto ai combattenti dell'ex esercito austro-ungarico, ai quali si riferiscono in particolare alcuni onorevoli interroganti, si assicura a nome del Ministro del tesoro, solo competente, spettando in questi casi unicamente l'assegno vitalizio, che, in considerazione delle difficoltà in cui i predetti ex combattenti si trovano per documentare la sussistenza del requisito militare, sono state impartite disposizioni nel senso di ritenere valida, ai fini del riconoscimento dell'assegno, una dichiarazione sostitutiva.

Relativamente, in fine, all'ultima delle interrogazioni all'ordine del giorno, si fa presente che la consegna della medaglia ricordo e delle insegne dell'ordine di Vittorio Veneto è di massima effettuata in occasione di particolari ricorrenze celebrative. Per altro, allo scopo di evitare ritardi e in relazione a possibili impedimenti da parte degli interessati di recarsi a dette manifestazioni, è stato disposto che la consegna possa essere effettuata anche singolarmente all'ex combattente o ad altra persona da lui delegata.

In particolare, per il comune di Roma, risulta che, dopo due iniziali solenni cerimonie di consegne collettive, si procede ora alla consegna a domicilio. Solo nel caso di assenza del destinatario, gli viene lasciato un avviso a provvedere, direttamente o tramite proprio incaricato, al ritiro della medaglia e delle insegne dell'ordine di Vittorio Veneto presso il più vicino comando dei vigili urbani, e ciò per ragioni di speditezza e di comodità degli stessi interessati, salve, naturalmente, le cerimonie che, nelle occasioni più propizie, potranno essere fatte anche con l'intervento di coloro ai quali è stata già consegnata l'onorificenza.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Auria, cofirmatario dell'interrogazione D'Alessio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AURIA. Credo che le cose che il rappresentante del Governo ci ha detto, in risposta alle interrogazioni presentate sulla questione degli ex combattenti, devono trovare per forza di cose tutta intera la nostra insoddisfazione da un lato e dall'altro credo che diano fondamento sostanziale alla protesta, al disagio che si riscontra tra la massa degli ex combattenti del nostro paese.

In sostanza, noi abbiamo avuto la conferma di quello che già si sapeva, che ci era già stato detto in Commissione dal ministro Gui, di quanto era stato detto dal generale Liuzzi, presidente del Consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto, di quanto è stato pubblicato sulla stampa e di quel che abbiamo appreso attraverso i comunicati che sono stati emessi. Tutte cose che già nel passato avevano suscitato un certo allarme non solo fra deputati del mio settore, ma fra deputati di tutti i settori di questa Camera. E credo valga ricordare come una nostra collega sia stata costretta a presentare un'interrogazione a risposta orale proprio sulla base di questi dati (o di parte di essi) che a suo tempo erano stati forniti in una risposta scritta a un'interrogazione in tal senso.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad un ritardo pauroso nell'applicazione di questa legge che voleva avere il significato di un alto riconoscimento da parte della società nazionale, da parte dell'intero Parlamento italiano, a coloro che erano stati gli artefici, in prima persona, della grande guerra 1915-18; riconoscimento che il Parlamento aveva inteso dare proprio in occasione del cinquantenario del 4 novembre.

Tale anniversario è passato e noi siamo ancora, si può dire, in una fase assolutamente iniziale per quanto riguarda l'applicazione della legge.

Gli uffici preposti all'istruttoria ed alla decisione sulle richieste inoltrate per il godimento dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 hanno esaminato soltanto le pratiche che erano già complete, che avevano appena bisogno di essere viste, per le quali occorreva solo la decisione senza troppo lavoro, oserei dire senza troppa istruttoria; e questo, a mio avviso, con una leggerezza che indica la colpevolezza del Ministero e degli stessi organi preposti al conferimento dell'Ordine di Vittorio Veneto. Infatti sono state accantonate centinaia di migliaia di pratiche soltanto perché non complete della necessaria documentazione; si sono fatti attendere centinaia di migliaia di vecchi di cui — non dimentichiamolo — il più giovane ha 70 anni di età. Per un anno e mezzo centinaia di migliaia di pratiche sono state poste a dormire, accantonate, messe in un angolo degli uffici dell'Ordine di Vittorio Veneto, senza tener conto che dietro queste pratiche c'è l'attesa del giusto riconoscimento che il Parlamento della Repubblica italiana ha inteso dare agli ex combattenti della guerra 1915-18.

So che, in una recentissima occasione, nel corso di una discussione svoltasi in seno alla Commissione difesa del Senato, il ministro Gui ha imputato tutto questo alla legge. E a ragione, indubbiamente, perché si tratta di una legge affrettata e demagogica, approvata negli ultimi giorni prima della fine della precedente legislatura. In essa si è voluto stabilire che l'istruttoria e la decisione delle pratiche dovevano essere accentrate a Roma, per cui ad un certo momento sono pervenute alla sede competente di Roma le domande degli ex combattenti con una media di 7-8 quintali al giorno, il che metteva financo in pericolo la staticità degli uffici dell'Ordine di Vittorio Veneto. Si è dovuto così procedere alla ricerca di nuovi locali, che riuscissero a contenere questi 7-8 quintali di carta che ogni giorno pervenivano.

L'accentramento voluto in modo così affrettato con quella legge sta quindi provocando risultati dannosi, non soltanto per gli ex combattenti, ma anche per lo stesso Parlamento della Repubblica italiana, che voleva che questo segno di riconoscimento fosse dato agli ex combattenti in occasione del cinquantesimo anniversario del 4 novembre 1918.

Un'altra lacuna della legge riguarda poi il criterio prescelto per l'istruttoria di queste pratiche. Abbiamo avuto la conferma adesso che si è data la precedenza assoluta alle richieste delle medaglie d'oro; poi sono state istruite le pratiche relative alla concessione dell'Ordine di Vittorio Veneto ed infine quelle per la concessione dell'assegno vitalizio.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La medaglia di Vittorio Veneto e l'assegno vitalizio rappresentano un fatto contemporaneo ai fini della concessione.

D'AURIA. Ma appunto per questo si poteva benissimo procedere all'istruzione delle pratiche dando la precedenza a quelle concernenti la richiesta della concessione dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio.

Non a caso, proprio in data di ieri, 12 ottobre, un giornale di Napoli ha pubblicato la lettera di un ex combattente della guerra 1915-18 (i giornali ne hanno pubblicate a decine e centinaia e ne hanno ricevute a decine di migliaia), il signor Giuseppe Andreazzi, il quale scrive: « Ho avanzato domanda il 24 giugno 1968. La pratica è stata inviata dalla sezione Bendino al municipio di Napoli il 26 dello stesso mese, con numero

di protocollo 9519. Sono passati 15 mesi ed io non ho saputo nulla sull'esito di questa mia richiesta ». E questo vecchio ex combattente conclude dicendo, e su questo vorrei che il rappresentante del Governo riflettesse: « Vorrei pregare l'ufficio competente, quando a pratica perfezionata verrà il mio turno, di intestare i riconoscimenti di cui alla legge suddetta alla memoria ». Questo ex combattente, evidentemente, ritiene, probabilmente a ragione del resto, che tutto quanto gli è dovuto egli lo avrà, quando già sarà stato inviato dalla legge della natura al cimitero. Si consideri infatti che il più giovane di questi ex combattenti della guerra 1915-18 ha un'età di circa 70 anni.

Questa è la realtà! Vi è stata quindi insensibilità, ed anche la più assoluta impreparazione, se consideriamo che financo i locali predisposti non erano sufficienti a contenere le domande avanzate dagli ex combattenti. Allo stato tutto quello che ci dice il rappresentante del Governo a proposito della volontà di accelerare il ritmo, di attrezzare meglio gli uffici, di fare in modo che l'istruttoria delle pratiche, che sono state accantonate per oltre un anno e mezzo, sia portata rapidamente a termine, tutte queste espressioni di buona volontà, ritengo siano da prendersi nel modo in cui devono essere prese. Quando assicurazioni di questo tipo sono state date in questa sede e altrove...

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le assicuro che è già in atto la riorganizzazione: oggi si istruiscono circa 100 mila pratiche al mese.

D'AURIA. Onorevole rappresentante del Governo, sono già state date molte volte queste assicurazioni. Le dico di più: vi è un impegno recentissimo del ministro Gui secondo il quale, a partire dal 1° luglio 1969, queste pratiche sarebbero state istruite nella media di 100 mila al mese; vi è un impegno, già annunciato, che tre elaboratori elettronici avrebbero istruito queste pratiche e avrebbero concluso l'istruttoria inviando all'interessato una lettera, con la quale si sarebbe comunicato che cosa eventualmente mancava nella documentazione. Questo a partire dal 1° luglio, con il ritmo di 100 mila pratiche al mese. Onorevole rappresentante del Governo, fino ad oggi non mi risulta che sia pervenuta una sola lettera da questi elaboratori elettronici di cui è stato fornito l'Ordine di Vittorio Veneto. L'impegno era, ripeto, che questo dovesse avvenire dal 1° luglio 1969. Ora, purtroppo,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

siamo già al mese di ottobre e nulla di tutto ciò è stato ancora realizzato.

Ecco dunque l'esempio di un altro recentissimo impegno del Governo che non è stato ancora mantenuto: è per questo motivo che mi sono permesso di dirle quello che ho detto poco fa, onorevole sottosegretario. Noi riteniamo quindi che, allo stato, sia assolutamente necessario un atto di coraggio, facendo oggi quello che si doveva già fare ieri, perché se in questo anno e mezzo quelle centinaia di migliaia di pratiche invece che essere accantonate fossero state affidate ai comuni e ad essi, con la collaborazione delle associazioni combattentistiche, fosse stato demandato il compito di istruire queste pratiche, questo arco di tempo di un anno e mezzo non sarebbe trascorso invano per quelle centinaia di migliaia di persone che sono interessate ad esse: in questo anno e mezzo i comuni avrebbero potuto istruire queste pratiche e inviarle già istruite al competente ministero per il conferimento dell'ordine di Vittorio Veneto.

Quindi, un anno e mezzo perduto. L'esperienza però ci dice che non è mai troppo tardi. Cioè ancora oggi è possibile procedere a un decentramento di questo lavoro, chiamando a collaborare i comuni, le associazioni combattentistiche e gli organi periferici del Ministero della difesa, quali i distretti militari. Ancora oggi è possibile fare questo e non mi pare che da parte del rappresentante del Governo sia stata espressa la volontà di procedere in questo senso, nel senso cioè di passare dalle assicurazioni verbali ai fatti concreti.

Noi insistiamo anche nella richiesta che si inverta il criterio con il quale si sono istruite fino ad oggi le pratiche: si dia la precedenza a quelle riguardanti il riconoscimento dell'ordine di Vittorio Veneto e insieme a quelle concernenti l'assegno vitalizio; si dia dunque la precedenza a queste pratiche che sono poi quelle per le quali più viva è l'attesa nel paese.

Io credo sia inutile denunciare qui come vi siano state anche delle notizie non esatte, imprecise. Il ministro della difesa, nel mese di marzo 1969, affermava che erano state definite un certo numero di pratiche; il generale Liuzzi, invece, affermava la stessa cosa soltanto nel mese di giugno successivo. Chi dice il vero? A chi bisogna credere? Al ministro della difesa o al generale Liuzzi?

Questa è la realtà, onorevole rappresentante del Governo. Vorrei che tutti tenessimo bene in considerazione anche alcune rifles-

sioni di un ex combattente che ha inviato una lettera a un giornale. Luigi La Pietra, di Roma, conclude una lettera angosciata con queste parole: « Ci dite di avere pazienza. Non dovette dirlo a noi di pazientare. Provatevi a dirlo alla morte ». Pregate, cioè, la morte di non sopraggiungere mentre attendiamo il riconoscimento dell'ordine di Vittorio Veneto e l'assegno vitalizio. Ecco perché noi insistiamo sulle richieste contenute nella nostra interrogazione: in primo luogo decentramento delle attività di istruzione delle domande, e, in secondo luogo, che si segua il criterio della precedenza da dare alle domande di assegno vitalizio. Solo se faremo questo potremmo dire di aver compiuto interamente il nostro dovere, sia pure con molto ritardo rispetto a quanto il nostro stesso dovere avrebbe richiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTONI. Signor Presidente, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto, per il semplice motivo che non si è risposto alla mia domanda. Avevo chiesto quando si darà inizio all'erogazione del vitalizio a favore degli ex combattenti della prima guerra mondiale dell'ex esercito austro-ungarico. Il rappresentante del Governo ha spiegato alcune difficoltà che si incontrano nei confronti di domande nelle quali non è specificato se si richiede il riconoscimento dell'ordine di Vittorio Veneto, la medaglia o il vitalizio, oppure due o tre di queste cose insieme, anche nel caso in cui non vi sia diritto a tutte e tre; ma questo non è il caso che io ho sollevato. Anzi, quando ha parlato specificamente del caso sul quale io avevo presentato l'interrogazione, il rappresentante del Governo ha detto che si è disposto in merito al fine di accelerare l'iter di queste domande e che per esse si può prescindere dalla documentazione, limitandosi ad una dichiarazione sostitutiva. Ma questo era già previsto dalla legge. Il secondo comma dell'articolo 6 dice: « Il possesso delle condizioni previste per la concessione dell'assegno di cui all'articolo 5 può essere provato con dichiarazione, anche contestuale alla domanda, sottoscritta dall'interessato, con firma autenticata dal segretario comunale o da un altro impiegato incaricato dal sindaco ». Quindi non ci sarebbe da essere soddisfatti perché si è introdotto questo sistema per accelerare l'iter burocratico di queste domande, ma c'è invece da essere amareggiati perché per un anno e più si è

andati avanti senza accorgersi che la legge già prevedeva questa possibilità.

Io ho cercato anche di raccogliere informazioni negli uffici che si occupano di queste pratiche: ne vien fuori una procedura di una macchinosità di fronte alla quale si resta per lo meno perplessi, anche perché in sostanza si tratta di verificare l'esattezza di una richiesta e di dare un assegno che viene corrisposto in due ratei annuali di 30 mila lire l'uno; non c'è tredicesima, non ci sono carichi di famiglia, non ci sono trattenute: è una cosa abbastanza semplice. Ebbene, le domande vanno presentate ai comuni da parte degli interessati, dai comuni vengono trasmesse poi alle direzioni provinciali del tesoro, da queste al centro elettronico del Ministero della difesa, il quale le elabora e poi le restituisce alle direzioni provinciali del tesoro, che a loro volta devono di nuovo istruirle sulla base di questi elaborati ed inviarle alla ragioneria, la quale poi le controllerà o le completerà (non lo so) inviandole quindi alla Corte dei conti che le registra e le restituisce alla ragioneria, la quale a sua volta le restituisce agli uffici provinciali del tesoro. A questo punto — pensavo — l'assegno viene dato. No, a questo punto le domande vengono mandate a un centro meccanografico (quello di Padova per il Veneto, ad esempio) perché venga impiantata la posizione dell'interessato: solo successivamente dal centro meccanografico torneranno alle direzioni provinciali del tesoro e, forse, allora si avvicinerà il momento dell'emissione dell'assegno.

Ora, guardando la legge, che per questa categoria di ex combattenti è veramente di una estrema semplicità, non si riesce a comprendere come mai si debba dar luogo ad un sistema così complesso e complicato. E non voglio insistere sulle cose che pochi istanti fa sono state dette dal precedente oratore, cioè sugli aspetti umani. Non si tratta infatti di riconoscere un diritto a qualcuno per il quale è indifferente ricevere quanto gli è dovuto subito o fra qualche anno (anche se gli farà più piacere riceverlo oggi); ma si tratta di gente che desidera godere quanto gli spetta meritatamente fino a quando ha il tempo per farlo.

La procedura era semplice e lineare; noi dobbiamo dare disposizioni perché questa macchina complicatissima alla quale ho accennato (sicuramente dimenticando alcuni passaggi e alcuni controlli) venga sveltita il più possibile così da soddisfare rapidamente delle esigenze che sono del resto basate su di un diritto riconosciuto dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Biagini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIAGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, alla risposta che ora ci ha dato il sottosegretario, particolarmente per quanto si riferisce alla mia interrogazione, che tra l'altro data dal 19 febbraio 1969 (per cui la risposta giunge addirittura con otto mesi di ritardo), non posso che manifestare la mia più completa insoddisfazione.

Basti pensare che la legge, come è già stato ricordato da altri, è del 18 marzo 1968, pubblicata subito il 2 aprile sulla *Gazzetta Ufficiale*. Cioè noi ci troviamo qui, a distanza di un anno e mezzo, a doverci ancora occupare di una situazione che interessa centinaia di migliaia di cittadini, i quali attendono di godere dei benefici che la legge fissa in modo ben preciso.

Sarà bene, in questo breve termine di cinque minuti, esaminare i precedenti, cioè le attese, le promesse che datano dal 1961, da parte di esponenti della maggioranza e particolarmente della democrazia cristiana. Fino dal 4 novembre 1961, se non vado errato, l'allora ministro della difesa Andreotti, alla presenza del Capo dello Stato, alla televisione, promise l'assegno vitalizio agli ex-combattenti.

Andando ancora indietro nel tempo, ad una mia interrogazione del 26 maggio del 1964 (cioè cinque anni fa) il ministro del tesoro rispondeva che il problema degli ex-combattenti era presente in maniera del tutto particolare al Governo di quell'epoca. Ad un'altra mia interrogazione del 25 settembre 1968, così rispondeva il ministro del tesoro in data 18 ottobre 1968: « Il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto sta procedendo con il massimo impegno all'esame della documentazione e prevede di dar corso ad un notevole contingente di prime concessioni entro breve tempo ».

Veniva poi la doccia fredda — da cui ha motivo la mia interrogazione — cioè l'informazione, riportata dalla stampa nazionale, del 7 gennaio del 1969 del contrammiraglio Giovanni Sleiter, capo del servizio pubbliche informazioni della difesa, che dichiarava che le domande ammontavano a quell'epoca ad 800 mila e che, dopo la prima ondata di concessioni, i successivi conferimenti sarebbero avvenuti ad una media di 20 mila mensili. E ancora un comunicato del Ministero della difesa in data 6 maggio 1969: « Le domande sono 1 milione 60 mila », precisando che l'esame de-

finitivo si riferisce a 160 mila domande (6 maggio 1969).

Da qui il disagio, l'amarezza e anche l'indignazione della categoria degli anziani ex combattenti. Quelli della classe 1899 hanno quasi settant'anni ma molti hanno 75, 80 anni e anche più. Ognuno di noi, per il lavoro che esplica nel proprio collegio, a contatto di queste categorie, sente in ogni occasione la manifestazione di questo disagio e di questa amarezza.

Ora se è vero, come diceva il capo dell'ufficio stampa del Ministero della difesa, che il ritmo di evasione sarebbe stato di 20 mila domande mensili, tolte quelle già definite, era chiaro che agli occhi degli ex combattenti sarebbero occorsi addirittura 4 anni per ottenere il riconoscimento di questo diritto.

Ritengo che da parte del Governo e degli organi preposti si sia dimostrata l'incapacità ad organizzare il lavoro in modo da accelerare il ritmo degli accertamenti che del resto dovrebbero, in ultima analisi, ridursi alla consultazione degli archivi militari. Vi è poi il fatto immorale, che non possiamo tacere per il rispetto che dobbiamo alla categoria, di infliggere ad uomini di 75 o di 80 anni, lunghi anni di attesa per piccoli benefici morali e materiali loro promessi da dieci anni, e decisi con una legge entrata in vigore ormai da più di un anno e mezzo che non ha mai avuto ancora completa attuazione. Perché non si abbreviano le procedure, come hanno detto già altri miei colleghi, anche a costo di qualche errore poi facilmente riparabile? Si dia cioè un maggiore credito alla parola dei richiedenti, ex combattenti della guerra 1915-18. Si assuma personale straordinario, si utilizzino i militari di leva per questo lavoro straordinario, considerando qualsiasi iniziativa in questa direzione utile ed indispensabile. Dall'altro lato ci sentiamo di affermare che non è vera nemmeno la notizia, per altro già resa nota da un comunicato del Ministero della difesa e ribadita oggi dal sottosegretario, che tutte le pratiche complete della necessaria documentazione sono state definite. Posso portare dati relativi alla mia provincia, quella di Pistoia, che mi sono procurato presso la Associazione nazionale combattenti e reduci. Vi sono decine e decine di pratiche di quella provincia, complete del documento attestante la concessione della croce al merito di guerra, o che contengono nel foglio matricolare allegato la trascrizione del diritto a fregiarsi della campagna di guerra 1915-18. Anche queste non hanno ancora avuto evasione, cosa

che solleva ulteriori dubbi ed incertezza negli interessati.

Le centinaia di migliaia di ex combattenti interessati al problema hanno bisogno della assicurazione che, entro pochi mesi, i loro diritti verranno concretamente soddisfatti.

Questo per eliminare o diminuire la sfiducia che avvertiamo anche come parlamentari, nei nostri collegi, ogni qualvolta siamo a contatto con la popolazione. È necessario che gli interessati non siano portati a pensare che, allorquando i brevetti, le medaglie e l'assegno verranno consegnati, saranno i figli a ritirarli e non i protagonisti. Del resto, chi ha assistito, anche in questi giorni, alla consegna di un numero limitato di brevetti e di medaglie, ha potuto constatare che una buona percentuale di questi è stata ritirata dai figli e non dai padri, perché nel frattempo, in questo anno e mezzo, molti ex combattenti sono deceduti. Un ulteriore ritardo sarebbe, oltre che immorale, assolutamente senza giustificazioni, perché l'età dei richiedenti non è tale da consentire ritardi addirittura di anni e lascerebbe il sospetto che la burocrazia è volutamente lenta per trovare la copertura finanziaria in bilanci di più anni. E del resto ognuno di noi (penso i parlamentari di ogni gruppo) riceve ogni giorno lettere, petizioni firmate da centinaia di ex combattenti, petizioni come quella del comune di Serravalle Pistoiese. In questo paese si è riunita un'assemblea e gli ex combattenti della guerra 1915-18 dichiarano « che è trascorso quasi un anno e mezzo da quando la domanda fu compilata ed inviata, che alla data attuale, nel nostro comune, solo alcuni sporadici casi sono stati accolti, che molti sono già morti, senza avere la soddisfazione morale di vedersi appagato almeno un poco del sacrificio fatto, che intendono sollecitare l'assegno vitalizio, rivolgendosi a chi di competenza affinché si adoperi... eccetera ». Si rivolgono, cioè, al Ministero della difesa, ai prefetti, ai parlamentari della provincia e della circoscrizione. Ecco perché, di fronte a queste attese, a questo disagio, a questa amarezza, è necessario che il problema venga risolto, ma nel brevissimo tempo di alcuni mesi, se vogliamo rendere veramente effettivo il godimento della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per le interrogazioni Romualdi e De Marzio, delle quali è cofirmatario.

SERVELLO. Se l'argomento non fosse così serio, inviterei l'Assemblea a cogliere uno

spunto, che ha un senso proprio umoristico, nella risposta del rappresentante del Governo, laddove questi, trattando una materia così scottante, ha comunicato all'Assemblea che l'indagine statistica, in base alla quale si era fatta una determinata previsione, ed in base alla quale si era poi emanata la legge a favore dei combattenti della guerra 1915-18, aveva dato un risultato secondo il quale gli aventi diritto alle onorificenze ed al vitalizio sarebbero stati complessivamente 700 mila. La realtà di oggi, secondo la comunicazione del Governo, indica in 1 milione e 200 mila i cittadini aventi diritto a questi riconoscimenti.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo è il numero di coloro che lo chiedono; vedremo poi se lo avranno. Umoristico è l'atteggiamento di chi lo chiede senza averne il diritto.

SERVELLO. Può accadere che si chieda più di un titolo, cioè che oltre all'onorificenza si chieda magari il vitalizio cui non si ha diritto; ma mi rifiuto di pensare che vi sia una percentuale rilevante di richieste di cittadini che non abbiano neanche partecipato alla prima guerra mondiale o non siano stati richiamati alle armi nel corso della guerra 1915-18. La statistica quindi rimane quella che ella ha presentato, signor sottosegretario. Può cambiare il titolo rispetto alla richiesta, ma non può avere certamente rilievo l'errore di un singolo rispetto alla entità globale.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi permetta di ripetere che saranno circa 300 mila coloro che avranno erroneamente ritenuto di aver diritto ai vari benefici della legge, avanzando la relativa domanda, ritenendo magari che la prima guerra fosse la seconda o cose di questo genere. A questi sarà naturalmente risposto in senso negativo.

SERVELLO. Si tratterebbe quindi di 300 mila persone che non avrebbero partecipato alla « grande guerra » e non avrebbero alcun titolo.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si può trattare anche di persone che non hanno mai visto la linea del fuoco, non hanno partecipato, non avuto un mese di mobilitazione.

SERVELLO. Comunque, ritengo che questa sua affermazione, onorevole sottosegretario, sia piuttosto grave. Prima di tutto bisogna

portare qui dati precisi e non fare delle affermazioni in maniera così pesante nei confronti di cittadini che se anche non hanno partecipato alla guerra in prima o in seconda linea, o sono stati soltanto richiamati, per il fatto stesso che chiedono un riconoscimento, una onorificenza (dal punto di vista monetario il problema non si pone nemmeno), danno un valore, riconoscono la nobiltà di un gesto sia pure tardivo da parte dello Stato. Ora che ciò avvenga anche magari da parte di persone che non hanno tutti i titoli, o forse tutti i documenti (documenti, dopo tanti anni, forse dispersi), tutto questo non si può liquidare, come ella ha voluto fare, in maniera, direi, accusatoria e negativa.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi permetta di interromperla perché questa è una cosa che fa pena un po' a tutti. Avevamo messo (ella stesso lo ha chiesto in una parte della sua interrogazione) da parte le 300 mila e più medaglie che si dovevano distribuire immediatamente a coloro ai quali ella ha fatto riferimento in questo momento. Che colpa ne hanno l'ufficio del Consiglio dell'ordine e il Ministero della difesa se soltanto a 67 mila è stato riconosciuto di avere diritto soltanto alla medaglia, mentre chiedono gli altri riconoscimenti a cui non hanno titolo o non presentano i documenti per averli? Se le avessero chieste in 300 mila, per essere stati mobilitati, noi, anziché tenerle accantonate presso le ditte che le hanno fornite o che le debbono fornire, le avremmo già distribuite tutte, così come, del resto, abbiamo fatto con le 67 mila medaglie che ci sono state richieste e che abbiamo distribuito.

Il fatto è che molti, troppi ex combattenti si sono ritenuti nelle condizioni di avere diritto al vitalizio o alla croce di guerra e poi non hanno potuto e non possono presentare documenti che comprovino questo loro diritto.

Del resto, questo non è possibile materialmente: ce lo dice lo Stato maggiore, ce lo dicono le statistiche, ce lo dice l'ISTAT. Ci dicono cioè che, in base al numero dei soldati che hanno partecipato al conflitto è a quello dei morti, non è possibile che siano ancora vivi tanti aventi diritto al riconoscimento a cui si allude.

BIONDI. Speriamo che sbagliano le statistiche!

SERVELLO. Prendo atto, signor sottosegretario, del suo chiarimento, che toglie un po' di gravità a quello che, assieme ai col-

leggi, prima avevo inteso. Ciò nonostante, ella vorrà ammettere perlomeno un dato, a prescindere dall'attendibilità delle statistiche, e cioè l'esistenza di quella che potrebbe oggi essere definita, con un'espressione corrente, la lentocrazia. Ammetta con noi che dal marzo 1968 è passato tanto tempo. Un cinquantenario è tramontato, ormai, e ci avviamo alla seconda scadenza del 4 novembre. Siamo quasi alla vigilia di quell'anniversario e oggi dobbiamo registrare quel che ella ci ha comunicato, e cioè che, per la medaglia ricordo, sono state definite soltanto 67 mila concessioni e 177 mila per il vitalizio. Mi sembra poco. Infatti, tutti ritenevano che si potesse, in un arco di tempo così ampio, definire ogni pratica. Possono essere insorte delle complicazioni procedurali, questo è ammissibile, ma dovrebbero essere il meno rispetto alle pratiche che giacciono. Ora, nella mia interrogazione facevo riferimento, come ella ha ricordato, anche ad una certa situazione, poi largamente rilevata sulla stampa; e cioè che lo Stato era così poco informato di quel che accadeva, al punto che aveva fatto una prima ordinazione di un certo quantitativo di medaglie e poi le aveva in parte restituite alle società fornitrici.

Ella me lo ha confermato poco fa. Il che vuol dire che in un secondo tempo, quando le pratiche affluivano a decine di migliaia, lo Stato ritenne che le medaglie fossero da attribuirsi in un numero inferiore a quello inizialmente previsto, al punto che le medaglie sono state restituite ai fornitori.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'amministrazione si è limitata a non ritirare dai fornitori le medaglie. Ciò è avvenuto in quanto, come ho detto prima, si calcolava che fossero circa 300 mila gli ex combattenti che avevano diritto alla medaglia per essere stati comunque mobilitati. Le richieste, invece, sono state soltanto 67 mila. Evidentemente gli altri intendono avvalersi delle norme riguardanti il vitalizio e la croce di guerra. Ecco perché abbiamo dovuto tenere ferme presso le ditte fornitrici le medaglie che si contava di distribuire a coloro che ne avrebbero avuto il diritto.

SERVELLO. È una questione che si vedrà, onorevole sottosegretario. In ogni modo quanto è avvenuto ha prodotto un effetto psicologico veramente negativo. Nel momento in cui gli americani sbarcano sulla luna e i russi si apprestano probabilmente ad installare una stazione spaziale, mentre si vogliono creare

le regioni per decentrare la pubblica amministrazione e renderla più efficiente e moderna, e dopo che da vent'anni si parla di riforma della burocrazia, dobbiamo constatare la nostra incapacità ad applicare una legge.

Di questo, infatti, si tratta: il cittadino, pur avendo i titoli necessari e pure avendo prodotto la necessaria documentazione, non vede riconosciuto un suo diritto. Vi sarebbero veramente gli estremi per adire le vie legali per omissione di atti di ufficio!

Tenga presente, onorevole sottosegretario, che questo stato di disagio e di insofferenza è diffuso non soltanto in Italia. Come ho avuto modo di ricordare anche nel testo della mia interrogazione, in occasione di viaggi all'estero ho constatato che vecchi combattenti, ormai quasi cadenti, attendono questo riconoscimento dello Stato italiano (dopo essere venuti in Italia, magari come volontari, a combattere la grande guerra) come ultimo emblema di una certa epoca, di un fatto storico. Ebbene, come mai questi ex combattenti residenti all'estero hanno ottenuto il riconoscimento cui avevano diritto solo in numero limitatissimo? Perché non ci si è avvalsi dei consolati e delle associazioni combattentistiche operanti all'estero? A proposito di queste ultime devo rilevare che in alcuni paesi, come ad esempio negli Stati Uniti, queste associazioni vanno decadendo, anche perché lo Stato non se ne occupa assolutamente, mentre esse andrebbero sostenute, in quanto rappresentano, dal punto di vista morale e ideale, valori che meritano di essere salvaguardati.

Il disagio, la sfiducia, il pessimismo nei confronti del nostro Stato sono ormai largamente diffusi. Cercate per lo meno, per quelli che stanno all'estero, di operare il più rapidamente possibile. Non credo che siano molte migliaia.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono 80 mila.

SERVELLO. Questi 80 mila rappresentano all'estero tanti elementi e punti di riferimento di una presenza morale e spirituale dell'Italia, e sarebbero da considerare almeno alla stessa stregua di quelli che risiedono nel nostro paese. Per gli emigrati la patria è tanto lontana, e questo riconoscimento, che poco costa, potrebbe essere un mezzo per avvicinarla. È necessario quindi l'acceleramento di una procedura di carattere burocratico veramente inusitata. Io ho dovuto trattare personalmente, attraverso miei interventi diretti sul

consiglio dell'Ordine, centinaia di segnalazioni che mi venivano fatte. Le risposte arrivano dopo mesi, anche se è un deputato a rivolgersi al Ministero della difesa, il che significa che la procedura adottata è troppo pesante e farraginoso. Cercate di sveltirla. Fate un atto, in un certo senso, di buona volontà, di arditismo, visto che si tratta di ex combattenti, cercando di rimuovere le condizioni di pesantezza burocratica e procedurale che attengono a questa situazione, che investe, oltre a ciò, principi di natura morale e spirituale. Fate questo atto di buona volontà e prendete questo impegno davanti al Parlamento e davanti al paese, per chiudere al più presto questa partita che, sostanzialmente, ha avuto da parte dell'opinione pubblica una accoglienza positiva. Non fate che essa ritorni come un *boomerang* nei confronti dello Stato, che è già tanto sconquassato e che già riscuote così poco credito dal punto di vista morale, e soprattutto nell'ambiente combattentistico. Fate in modo che questa vicenda non rimanga un fatto di carattere pre-elettorale, ma un fatto di carattere morale, umano e sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione D'Auria, di cui è cofirmatario.

PIETROBONO. Avrei volentieri rinunciato a prendere la parola solo che il rappresentante del Governo ci avesse fatto intravedere uno spiraglio circa lo sblocco di una situazione che è veramente disagiata, una situazione giunta veramente ad un punto critico. Non si tratta di sostanziali rivendicazioni economiche, ma di un riconoscimento morale dovuto ai vecchi combattenti della guerra 1915-1918. Io prendo la parola unicamente per sottolineare, in aggiunta a quanto già detto dal collega D'Auria, la profonda insoddisfazione, il disagio morale e le proteste di questi vecchi combattenti, che attendono da troppo tempo un riconoscimento, ancora affatto tributato.

Prendo la parola anche per dire come molti di noi ricevono la testimonianza diretta di questo stato di disagio e di questa protesta attraverso le lettere che ciascuno, specialmente se componente della Commissione difesa, riceve, si può dire, quasi giornalmente. Nessuno sa spiegarsi come mai questa legge non riesca a trovare una sua, non dico rapida, ma adeguata attuazione nel tempo.

Già ricordava un collega che è passato mezzo secolo dagli eventi dei quali ci siamo

occupati nell'approvare questa legge. Si può dire che inizi il secondo mezzo secolo. Siamo a ridosso della data del 4 novembre e il Governo non ha saputo dirci quali iniziative particolari, in rapporto alla soluzione di questo problema, intende adottare. Vi sono comuni dove nessun ex combattente della guerra 1915-1918 ha ottenuto almeno uno dei tre riconoscimenti (medaglia d'oro, onorificenza, assegno vitalizio) al quale pur avrebbe diritto.

Ognuno di noi potrebbe anche portare molte testimonianze in rapporto a un altro fatto spiacevole e doloroso, che ci deve in un certo qual modo anche mortificare: in molti paesi dal giorno della promulgazione della legge sono morte decine e decine di ex combattenti che avrebbero avuto diritto a questi riconoscimenti. Tra le ultime lettere che mi sono pervenute ve n'è una da Suzzara, dove, dal giorno della promulgazione di questa legge, sono morti 40 ex combattenti.

Devo dire che tanto è il ritardo e forse tanta è la confusione che non è facile capire, attraverso le cose di cui veniamo a conoscenza dalle interviste date dal generale Liuzzi o dalle risposte alle nostre interrogazioni nonché dagli interventi in Commissione, dove finisca il lavoro degli impiegati addetti a questa mansione e dove inizi il lavoro delle macchine elettroniche. Al punto in cui siamo, infatti, non riesco a capire come e quando saranno definite queste centinaia di migliaia di pratiche. Vorrei fare una proposta: si organizzi l'istruttoria basandosi soprattutto sull'età dei richiedenti. In questo modo, forse, si riuscirebbe a dare soddisfazione a coloro che fra non molto lasceranno questa terra e ai quali non potremo più testimoniare la riconoscenza della nazione.

PRESIDENTE. La onorevole Ines Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BOFFARDI INES. Pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per la risposta e per l'impegno preso a nome del Governo, debbo dichiararmi soddisfatta solo parzialmente. La mia non completa soddisfazione vuole essere espressione del disagio di migliaia e migliaia di combattenti della guerra 1915-1918 che, a distanza di un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge, attendono ancora l'erogazione dell'assegno vitalizio loro spettante.

Prendo atto con piacere, onorevole sottosegretario, che dalla data della mia prima interrogazione, alla quale era stato risposto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

che solo 60 mila erano gli assegni vitalizi liquidati, il numero oggi è notevolmente aumentato: siamo a 244 mila. Però non possiamo non dire che notevole disagio, amarezza, malcontento regna tra questi benemeriti ex combattenti, ormai anziani; come è stato qui ricordato dai colleghi, si tratta di uomini la cui età va dai 70 agli 80 anni, e spesso sono soli e malati.

Costoro avevano tanto apprezzato, giustamente, il valore ideale di questo riconoscimento attribuito loro da parte dello Stato (valore ideale, egregi colleghi, perché 60 mila lire all'anno sono ben poca cosa).

E noi ben abbiamo fatto quando, nella riforma pensionistica, con un emendamento, da me presentato insieme con alcuni colleghi, abbiamo lasciato questo assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-1918, anche se essi verranno a percepire la pensione sociale di 13 mila lire.

D'AURIA. Non può dire che questo assegno è stato « lasciato », perché non l'hanno mai avuto !

BOFFARDI INES. D'accordo, ma ci auguriamo che lo possano avere al più presto ! Non drammatizziamo troppo, però diciamo le cose come stanno, nella loro realtà.

Molti di costoro — è già stato detto e lo voglio ripetere, perché è un problema veramente umano, onorevole sottosegretario, e sono certa che anche lei è sensibilissimo a tale problema — durante questa lungaggine burocratica per l'istruttoria, per tutto l'iter burocratico, sono deceduti; molti altri, che attendono nel bisogno, pensano di non arrivare a godere di questo giusto riconoscimento.

Mi diceva proprio venerdì scorso un caro vecchietto, che si è recato nel mio ufficio (non sto qui a dire delle centinaia e centinaia di richieste, di lettere, di colloqui, di insistenti petizioni a questo proposito): abito con un figlio, che è sposato, ed ho 5 nipotini. Mio figlio è un manovale: se avessi questo assegno vitalizio, in qualche cosa potrei essere autosufficiente e non dipendere in tutto da mio figlio.

È un problema umano, che non dobbiamo dimenticare e che dobbiamo sempre tener presente. Siamo tutti d'accordo, onorevoli colleghi, quando si dice che dobbiamo agevolare l'iter burocratico; siamo convinti della necessità di snellire in tutti i settori le pratiche burocratiche, ma in modo particolare dobbiamo farlo quando si tratta di persone

che attendono e che si trovano nell'indigenza e nel bisogno. Chi soffre — ho avuto modo di dirlo in altre occasioni — non può attendere, e gli ex combattenti della guerra 1915-1918 sono in molti a soffrire e ad attendere questo assegno limitatissimo.

Ciò che non mi fa dichiarare completamente sodisfatta, onorevole sottosegretario, e lo dico con molta franchezza perché è realtà, è questo: perché non si è cercato di comunicare subito a queste persone che la loro pratica non era completa ? Non c'era bisogno che passasse un anno e mezzo: avrebbero potuto subito provvedere gli stessi interessati o qualcuno per loro. Inoltre, perché non si è pensato prima (questo è stato sollecitato da molti, al di sopra delle divisioni di parte, anche quando ella non era sottosegretario per la difesa, onorevole Elkan) a decentrare l'istruttoria delle domande e a dotare gli uffici, come ella dice che è stato fatto (e ne prendiamo atto ben volentieri e lo sottolineiamo), di macchinari ed attrezzature meccanografiche, immettendo anche un maggior numero di addetti, là dove occorre, per provvedere ad una istruttoria più svelta ?

Scusate, onorevoli colleghi, se parlo con accenti commossi, ma è vita di ogni giorno la mia, perché sono quotidianamente a contatto con queste persone, e forse per questo sentite che vivo ed esprimo umanamente questi problemi. Ho assistito tante volte, in questi mesi, nel palazzo comunale di Genova, alla consegna di queste medaglie e di questi riconoscimenti da parte del sindaco e ho visto la gioia, la soddisfazione di questi anziani ex combattenti, che erano venuti anche con grande sforzo per vedersi considerati ancora dalla società. Ed ho gioito con loro. Dopo qualche mese, e per parecchi dopo qualche anno, li ho visti ritornare a sollecitare e dire: « E, sì, la medaglia, il riconoscimento, la croce del cavalierato di Vittorio Veneto è venuta, l'ho ricevuta, ma l'assegno vitalizio, onorevole, non è ancora arrivato ».

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se hanno ricevuto il cavalierato, arriverà anche l'assegno. La consegna non è contemporanea.

BOFFARDI INES. Vediamo di trovare un miglior collegamento. Io chiedo soltanto che si cerchi di evitare anche questo malcontento.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Debbo precisare che non si deve confondere il diritto all'assegno vitalizio con

il diritto alla croce di guerra. E difatti, per legge, non possiamo dare l'assegno vitalizio se non ci sono le condizioni per concedere la croce di guerra, altrimenti quelli che hanno avuto la croce di guerra a loro volta protestano perché non vogliono che un riconoscimento che ha, indubbiamente, un suo valore di nobiltà guerriera, sia confuso con altri riconoscimenti.

Ora, per dare la croce di guerra bisogna comprovare che si sono passati 7 mesi di conflitto a fuoco con il nemico, con presenza in prima linea e tutti questi elementi possono essere provati soltanto da quelle persone che hanno ottenuto la croce di guerra. Tutti gli altri non possono farlo. Abbiamo perciò invitato i distretti, invitiamo le direzioni, cerchiamo negli archivi, per sapere se i reparti ai quali questi sono appartenuti abbiano avuto un periodo di presenza in prima linea che possa, indicativamente, rendere attribuibile quanto viene richiesto: e cerchiamo di peccare per eccesso, non per difetto.

Nonostante questo le lamentele sussistono perché l'assegno vitalizio non è ancora dato. Se con la legge avessimo sganciato l'assegno vitalizio dalla croce di guerra, cioè dal cavalierato, avremmo fatto una cosa sacrosanta perché saremmo venuti incontro a delle esigenze di vita; così invece, unendo nella legge l'una cosa all'altra, abbiamo provocato, purtroppo, molte difficoltà.

BOFFARDI INES. La ringrazio, onorevole sottosegretario, della precisazione. Comunque, quando parlavo del lasso di tempo che intercorre dal ricevimento della croce di guerra a quello dell'assegno vitalizio, mi riferivo proprio a quelli che hanno avuto la comunicazione ufficiale della concessione dell'assegno vitalizio. Sono costoro che debbono attendere ed unicamente a questi intendevo riferirmi.

Non desidero dilungarmi: prendo soltanto atto che ella, onorevole sottosegretario, ha preso l'impegno, a nome del Governo, che passeranno ancora undici mesi al massimo per poter definire tutte le richieste. Io vorrei proprio farmi portavoce di un caldo invito a ridurre al minimo questa attesa e sarò ben lieta di dichiararmi completamente soddisfatta quando tutti questi cari combattenti sofferenti avranno ricevuto quanto loro giustamente spetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIONDI. Sarò estremamente breve. Altri ha descritto la situazione prima e meglio di

me. La collega Ines Boffardi ha portato con la sua sensibilità, una nota che non poteva che essere adeguata alla serietà e gravità del tema, serietà e gravità che non sono state, secondo me — non per colpa del sottosegretario, ma nella sostanza delle sue argomentazioni — riflesse dagli argomenti che sono stati qui portati. Giustamente il collega Servello ha qui sottolineato il criterio, per così dire, statistico e, al tempo stesso, pessimistico, usato per la concessione dei benefici previsti dalla legge: e cioè, nel dubbio che le domande corrispondessero al numero, piuttosto che dei sopravvissuti aventi diritto, a quello (ed è grave sentirlo dire dal Governo) di potenziali imbroglioni o pretendenti senza titolo, si è preferito credere a questa seconda ipotesi, con una interpretazione burocratica che, in un argomento come questo, secondo me, non è giusta, non è adeguata e non è consona alla gravità, alla serietà, all'altezza e, se posso usare una volta tanto l'espressione, alla sacralità della materia.

L'onorevole sottosegretario non se ne adontò (e non è per lei, onorevole Elkan, questa frase), ma io le ricordo — mi è venuto in mente un momento fa — che Bernard Shaw ha detto che vi sono due modi per dire le bugie: dire le bugie e fare le statistiche. Non dico che la cosa sia volontaria; affermo che, in realtà, si è programmato male, che la legge ha risentito della fretta pre-elettorale che evidentemente l'aveva ispirata e che non è stato fatto ciò che era necessario per valutare i modi e i mezzi per realizzare una selezione effettiva, valida e quantitativamente idonea.

Si afferma ora che tutto ciò si farà entro i prossimi 11 mesi. Mi auguro che il tempo sia galantuomo, e che i galantuomini siano tali nel tempo, nel senso che rispettino le loro promesse e facciano quanto è necessario per questa categoria di combattenti tornati dal fronte nel loro paese e che da 50 anni aspettano un riconoscimento: un riconoscimento che è di bronzo, ma che può anche essere considerato d'oro, nel senso di una concreta ricompensa ma che, soprattutto, rappresenta un fatto sentimentale, perché lega queste persone alla loro giovinezza, al loro paese, alla nostra nazione, verso la quale dobbiamo tutti sentirci uniti, così come dobbiamo esserlo nella richiesta che rivolgiamo al Governo. Sono convinto che il rappresentante del Governo qui presente sia d'accordo con coloro che affermano che non è giusto procedere come si sta facendo. Si argomenta da ogni parte circa il distacco che separa, in modo quasi insanabile, il paese reale dal paese

cosiddetto legale; vi è forse una sfiducia diffusa a causa di questo distacco, al quale dobbiamo far riferimento anche in quest'occasione, signor sottosegretario. Infatti, la legge dell'anno scorso avrebbe dovuto più di ogni altra essere animata, nella sua applicazione, da una fiamma ideale e anche — mi si lasci dire — da una volontà politica (di fronte all'ondata di giovanilismo che invade, giustamente, il nostro paese) nei confronti di coloro che si sono sacrificati prima, che hanno vissuto prima, che sono stati giovani prima, che hanno sofferto prima, che hanno combattuto prima. Ci si sarebbe dovuti almeno rendere conto che una testimonianza, sia pure tardiva, è necessaria, perché questa realtà che essi combattenti hanno vissuto continui sia in Italia sia, come diceva bene l'onorevole Servello, fuori dell'Italia, per coloro che sentono l'Italia forse di più rispetto a quelli che ci vivono, per coloro che serbano, da lontano, il ricordo della terra nostra e loro come un qualcosa che unisce al di fuori dei confini, per un insieme di ricordi, di sofferenze, di nostalgie di tutti i giorni. Devono sentire che il paese dà loro un riconoscimento; non lasciamo che esso diventi un premio di sopravvivenza, e che, per la nostra imprevidenza, sia la statistica ad aver ragione della schiera sempre più esigua di coloro che hanno combattuto e che vogliono almeno, essendo sfuggiti al piombo degli austriaci, sfuggire anche al laccio di un « burocratismo burocauro » che veramente non ha in questo caso nessuna benevolenza. Sono uomini che vogliono, nell'appuntamento con la vita, essere ancora presenti al riconoscimento del loro paese.

Per queste ragioni, signor sottosegretario, ella capisce perfettamente che sarebbe cinico se mi definissi soddisfatto: ella non lo meriterebbe per la serietà del suo intervento. Ma la tegola è caduta. Ella è rappresentante del Governo ed ha titolo per rimanere sotto la gronda. Ma io, che sotto la gronda non ci sto, dico che non sono soddisfatto: e non sono soddisfatto perché nessuno in Italia potrebbe essere soddisfatto di quello che oggi il Governo ci ha detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Amalia Miotti Carli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MIOTTI CARLI AMALIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le dichiarazioni che ha voluto farci, ma anch'io devo dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatta. Ad un senso di compiacimento per la gratitudine che il Parlamento aveva voluto ester-

nare, proprio per celebrare il cinquantesimo anniversario della guerra 1915-18, verso questi benemeriti della patria, è subentrata una attesa fatta di mortificazione, di pena silenziosa, di malcontento. Io mi permetterei, onorevole sottosegretario, di avanzare una proposta: non si potrebbero impegnare per le esigenze di questi uffici i giovani soldati di leva?

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sono già impegnati.

MIOTTI CARLI AMALIA. E allora, non potremmo impegnarli in numero ancora maggiore? Non occorre — penso — assumere personale straordinario secondo l'indicazione data da qualche collega. Penso che impegnare le reclute conseguirebbe un duplice scopo: sarebbe anzitutto altamente stimolante per le giovani generazioni educarle al senso di reverenza e di rispetto verso l'età senile che è bisognosa di calore e di sensibile attenzione, in specie verso gli anziani combattenti che hanno benemeritato della patria: le vecchie penne nere, il valoroso fante, il geniere; e d'altra parte riusciremmo a risolvere in maniera più sollecita quelle pratiche che giacciono da lungo tempo.

Penso, onorevole sottosegretario, che noi non possiamo non corrispondere a questa lunga attesa. Io faccio voti che, proprio nel rispetto dei sacrosanti diritti dei combattenti della guerra 1915-18, in considerazione della avanzata età degli aventi diritto, il Governo rivolga il proprio interessamento in maniera più pronta, magari nel senso su indicato, perché la definizione delle pratiche riguardanti la concessione dell'assegno a questi nostri valorosi combattenti sia più sollecita.

Si tratta di un atto di riconoscimento che ha in sé un alto significato morale (a parte la modestia dell'assegno vitalizio) verso coloro che hanno reso alla patria autentici servizi a prezzo di immani sacrifici e sono ormai sulla soglia del tramonto del loro cammino terreno.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaini, cofirmatario dell'interrogazione Lizzero, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCAINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a questo punto mi parrebbe quanto meno pleonastico aggiungere altre argomentazioni alle molte che sono state qui addotte dai colleghi che mi hanno preceduto, non soltanto dai banchi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

della opposizione, ma anche dai banchi dei partiti della maggioranza (anche se da parte di questi ultimi colleghi l'insoddisfazione è parziale).

Non mi resta pertanto, sul problema generale che è stato qui trattato, che associarmi ai colleghi che mi hanno preceduto per esprimere anche la mia insoddisfazione.

Potrei qui terminare se non ritenessi opportuno (quale deputato di una regione in cui vi è un notevole numero di ex combattenti dell'esercito austro-ungarico) aggiungere qualche cosa per sensibilizzare il Governo su questo particolare problema, in merito al quale la mia insoddisfazione, come del resto quella del collega Scotoni che mi ha preceduto, è ancora maggiore di quella che esprimo sul problema generale.

L'onorevole sottosegretario ha giustificato un certo ritardo per gli assegni in quanto occorreva prima esibire dei titoli per poter ottenere il riconoscimento dell'ordine di Vittorio Veneto: nel caso degli ex austro-ungarici questo problema non esiste. Infatti non c'è nessuna connessione fra il riconoscimento del diritto all'assegno e l'attribuzione di titolo di cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto perché, come è noto, il comma quarto dell'articolo 5 della legge dice che l'assegno vitalizio è concesso anche ai combattenti della guerra 1915-18 dell'ex esercito austro-ungarico, divenuti italiani per annessione.

È chiaro che per gli ex combattenti in questione la procedura avrebbe dovuto essere molto semplice poiché avrebbe dovuto essere sufficiente dimostrare l'appartenenza all'ex esercito austro-ungarico in qualità di combattenti: perciò non è assolutamente giustificato il ritardo che si è verificato a danno di questi cittadini nella erogazione dell'assegno previsto dalla norma testé citata.

Alle complicazioni del pesante *iter* burocratico che sono state già abbondantemente denunciate dal collega Scotoni con parole che non voglio qui ripetere, è da aggiungere il fatto che da un'inchiesta sommaria fatta nella nostra zona del Friuli-Venezia Giulia è risultato che ad alcuni di questi ex combattenti nell'esercito austro-ungarico, ora cittadini italiani, è stato chiesto di dimostrare, per poter avere diritto all'assegno, di aver compiuto qualche azione di eroismo. Il che ha messo quanto meno in imbarazzo questi combattenti i quali avrebbero dovuto chiedere l'assegno al Governo italiano per atti di guerra compiuti, come appartenenti ad un esercito nemico, contro soldati e contro l'esercito italiano. Questo è un imbarazzo che è

stato esternato a me, direi con ingenuità, da alcuni cittadini che proprio con questo loro atteggiamento dimostrano la più assoluta buona fede ed onestà morale.

Del resto il fatto che il Governo oggi si accinga a rispettare quella procedura semplice che era già nello spirito della legge, là dove questa affermava appunto che la documentazione poteva essere contestuale alla domanda, delineando quindi un procedimento abbastanza sommario che esonerava persino il richiedente dal produrre il solito atto notorio, dimostra la fondatezza delle mie argomentazioni. Nell'esprimere, quindi, la mia insoddisfazione per le non accettabili giustificazioni fornite da parte del rappresentante del Governo, colgo tuttavia questa occasione per sensibilizzare il Governo stesso su questo problema particolare, e per invitarlo, per le ragioni da me esposte, ad accelerare le procedure affinché a questi cittadini venga corrisposto l'assegno secondo quanto prescrive la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, certo che se invece di essere impegnati nella discussione di questo problema, in sede di svolgimento di interrogazioni, noi avessimo interrogato il ministro del lavoro e della previdenza sociale, o il ministro dell'industria e commercio per altri problemi, come uno sciopero, supponiamo anche di modesta entità, che fosse accaduto in Italia, avremmo avuto una partecipazione molto più impegnativa. Questo in effetti sta a dimostrare che anche il lato morale, patetico, della questione in discussione, come è stato sostenuto dalle egregie colleghe che sono intervenute, viene preso in una considerazione molto relativa da parte del Governo. A parte alcune eccezioni — ed una eccezione l'abbiamo oggi in quest'aula (mi perdonerà questa licenza l'onorevole sottosegretario) nella persona dell'onorevole Elkan, il quale da valoroso ex combattente è stato mandato a rappresentare il Governo per discutere questo problema — l'argomento, dal punto di vista morale e patriottico, non sta molto a cuore al Governo che oggi rappresenta l'Italia.

Onorevole sottosegretario, ho ascoltato con molta attenzione le sue giustificazioni e soprattutto il suo riferimento a un certo « umorismo » (almeno ho colto questa frase) che sa-

rebbe contenuto nel tentativo di ottenere i riconoscimenti in questione da parte di molti non aventi diritto, che in siffatta maniera accrescerebbero il volume delle richieste compiendo tra l'altro un tentativo di truffa. Sotto il profilo formale, questa non è una giustificazione valida; se invece di essere 60 mila o 70 mila, quelli che chiedono il riconoscimento del diritto fossero in 500 mila, anche se tutti costoro non ne avessero il diritto, si tratterebbe comunque di una circostanza che non può giustificare la lentezza dell'istruttoria. Un fatto è non avere il diritto, un altro è decidere sull'esistenza o meno del diritto. Se ci sono 100 mila italiani (e non credo che noi, come membri del Parlamento italiano, facciamo una buona figura ad ammettere un fatto del genere) che artatamente, artificiosamente avanzano delle domande che non hanno fondamento giuridico di verità, allora si è in presenza di un tentativo di truffa e quindi voi avreste in mano tutti gli elementi per perseguirli penalmente. Se il Governo, per bontà e comprensione, non ritiene di farlo, non può allora più essere giustificato per la lungaggine dell'istruttoria.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Un ufficio si organizza per ricevere 500-600 mila pratiche al massimo, mentre se ne vede arrivare un milione e 200 mila; la lungaggine è data dal fatto che deve esaminare, istruire, tutte queste pratiche, e non soltanto archivarle.

MANCO. Ma supponiamo che tutti i richiedenti abbiano ragione. Come fa a dire che hanno torto? Come può fare un processo basato su ciò che non si conosce?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Infatti non lo dico. Dico che è stato necessario più tempo del previsto.

MANCO. Male, l'ufficio doveva organizzarsi per esaminare un numero di pratiche in eccesso e non in difetto. Se è un organo seriamente organizzato per svolgere l'attività amministrativa dello Stato, esso non deve venir meno ai suoi compiti istituzionali.

Sarebbe umoristico un tentativo di truffa da parte di non aventi diritto, ma sarebbe molto più umoristico se il Governo disattendesse delle richieste giuridicamente fondate: vedremo poi come interpretare questo « umorismo »!

La mia interrogazione riguardava in modo particolare la procedura di consegna ai com-

battenti dei certificati di benemerenzza. Qui vi sono due forme, una è quella degli atti giudiziari e l'altra è più dignitosa. Ella ha risposto alla mia interrogazione praticamente sostenendo la tesi della notifica degli atti giudiziari.

Le dico il perché. Ella ha detto, onorevole sottosegretario: noi distribuiamo questi certificati di benemerenzza nelle cerimonie che ufficialmente si svolgono in Italia (quelle cerimonie che sono consentite dalle feste annuali, poiché non è possibile che ogni giorno vi sia una cerimonia). Quando le persone interessate non si presentano, o ci sono disguidi o altro, non abbiamo altra alternativa che spedire loro questi certificati o farli chiamare presso il comando dei vigili urbani, come è avvenuto a Roma in un caso abbastanza eclatante. Questo è sbagliato. Perché se il beneficiario non si interessa di nulla, cioè denuncia un domicilio inesistente (voi lo convocate per posta e non risponde), oppure — per ipotesi — un domicilio che ha abbandonato per ricoverarsi in qualche luogo di cura, allora il problema non si pone, poiché si accantona il certificato per mancanza dell'esatto recapito. Se voi invece conoscete l'indirizzo — e questo è evidentemente il caso in questione — non potete mandare ad avvertire l'interessato perché si presenti al comando dei vigili urbani. Si tratta generalmente di persone di 70-75 anni, la cui ultima speranza morale è quella di avere questo pezzo di carta, questo riconoscimento molto, molto tardivo del proprio valore (ed ella, che è un ex combattente, capisce benissimo che peso, che valore hanno queste cose per l'animo di un individuo giunto ad età avanzata). Non si può dire ad uno di questi ex combattenti: vai al comando dei vigili urbani di Roma, sede di Monte Sacro, dove troverai un piantone, che ti consegnerà il certificato di benemerenzza per aver combattuto nella guerra 1915-18. Questo è troppo. Che razza di Governo è questo?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Manco, ella sa che noi dobbiamo mandare ai comuni i titoli di questi riconoscimenti. Sono i comuni che poi debbono pensare alla consegna.

MANCO. Ecco perché il Governo ha mandato lei, che è un brillante ufficiale della seconda guerra mondiale. La mia interrogazione, però, era rivolta anche al ministro dell'interno, che è latitante in questa occasione. Io mi rendo conto che il Ministero della difesa non c'entra in questa materia, ma il comune,

il sindaco di Roma dovrebbero comportarsi in modo molto più serio. Se il sindaco è investito di una funzione così alta, così prestigiosa qual è quella di offrire un certificato di benemerenzza, un attestato ad un combattente della guerra 1915-18, il sindaco deve sentire l'onore e la dignità di svolgere una funzione del genere. Non deve delegare il compito ad un piantone dei vigili urbani ! Questo è troppo, questo è offensivo. E non è solo offensivo, onorevole Elkan, nei confronti del combattente che deve ricevere il certificato di benemerenzza, ma è offensivo nei confronti dell'ente che, incaricato di una funzione così alta, invece di affidare questa funzione ad un proprio rappresentante, si comporta come se dovesse notificare un precetto giudiziario, un'esecuzione, un protesto, come se dovesse svolgere, insomma, una qualsiasi delle attività legali e formali.

Io non so se, così stando le cose, ci si possa dichiarare soddisfatti o meno. Lo dica lei, onorevole Elkan. Si metta nei panni del deputato che presenta un'interrogazione del genere e mi dica se, con tutto l'apprezzamento dal punto di vista personale e morale nei riguardi del sottosegretario, quel deputato si possa dichiarare soddisfatto, sapendo che i combattenti della guerra 1915-18 vengono chiamati da un vigile urbano per ricevere in consegna un attestato così importante.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ella ha diritto di dichiararsi soddisfatto o meno. Però debbo dirle che, nel caso specifico, il comune di Roma ha fatto svolgere due solenni manifestazioni. Alcuni degli interessati non hanno potuto parteciparvi...

MANCO. Ma se erano ammalati non era certo colpa loro !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. ...allora il comune di Roma ha mandato un vigile urbano ad avvertirli a casa. Questa è la prassi. Non è bello, indubbiamente, che un vigile urbano porti l'attestato a casa degli interessati, come se si trattasse di un certificato elettorale o di altro documento del genere. In ogni modo, in generale il comune di Roma ha provveduto ad inviare gli attestati di benemerenzza a casa degli interessati. Quando questi ultimi non sono risultati reperibili, si è lasciato al loro domicilio un avviso perché provvedessero personalmente a ritirare l'attestato. Ciò anche perché insieme con il diploma viene consegnata una medaglia

d'oro, che ha un valore non soltanto morale, ma anche venale.

Per ovviare a tale situazione, il Ministero della difesa ha comunque proposto al comune di Roma (e tale comunicazione, onorevole Manco, penso le farà piacere) che d'ora in poi del recapito degli attestati al domicilio degli ex combattenti sia incaricato non un vigile, ma un tenente del corpo dei vigili urbani.

MANCO. Quest'ultima frase da lei pronunciata, onorevole sottosegretario, rappresenta un'implicita condanna della linea sin qui seguita dal Governo. Mentre confermo la mia insoddisfazione per la risposta data alla mia interrogazione, esprimo invece la mia soddisfazione per l'assicurazione testé fornita dall'onorevole sottosegretario e che non era contenuta nella risposta da questi precedentemente fornita. Il fatto che d'ora in poi sarà un ufficiale (o comunque un rappresentante qualificato del comune) a consegnare questi attestati è per me motivo di conforto, nonostante le critiche e le riserve che permangono nei confronti del modo con cui il Governo ha affrontato questo importante problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge senatori Togni; Sotgiu ed altri; Mannironi ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (1347); delle concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri (266) e Carta ed altri (645); e della proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri (730).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge senatori Togni; Sotgiu ed altri; Mannironi ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna; delle concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri e Carta ed altri; e della proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento cercherò di cogliere, del tema sottoposto alla nostra discussione,

alcuni aspetti che mi interessano più da vicino, anche perché nella passata legislatura mi sono appassionatamente occupato di questi problemi non solo sotto il profilo sociale ed economico, ma soprattutto sotto il profilo giuridico.

Mi sia pertanto consentito rilevare che la presenza del sottosegretario all'interno non appare a mio avviso corrispondente al carattere di questa nostra discussione; sarebbe stato infatti più logico, anzi necessario, che fosse qui presente il ministro della giustizia. L'onorevole relatore Mattarelli non può non essere d'accordo sul fatto che vi sono degli aspetti di questo problema che si riferiscono alla procedura d'inchiesta e che hanno precisi addentellati giuridici con delle norme di carattere ordinario e di carattere costituzionale. Mi interessai di questo nella passata legislatura; feci allora presenti alcune difficoltà di ordine tecnico, nonché una necessità (che ribadisco oggi, ma che non so fino a che punto sia condivisa dai presidenti dei gruppi parlamentari, a cominciare dal mio): quella che la Commissione d'inchiesta fosse composta anche di elementi non provenienti dal territorio interessato all'inchiesta stessa. Tuttavia, sembra che la volontà della maggioranza sia orientata a decidere che si debbano interessare del problema (come pare sia giusto, sotto certi aspetti della questione) soprattutto i rappresentanti del popolo sardo.

È probabile, comunque, che questa tesi sia più giusta di quella da me sostenuta nella passata legislatura.

Io ho letto gli interventi dei colleghi sull'argomento in questione. Tutti, tranne pochi, si sono allargati spaziando su questioni di carattere sociale ed economico, tra l'altro commettendo un errore: quello di focalizzare la situazione della Sardegna come fatto splendidamente autonomo in quello che invece deve considerarsi uno studio criminologico generale, sullo sfondo di una situazione che interessa tutta l'Italia anche se interessa, in particolare, alcune zone depresse del Mezzogiorno e, segnalamente, la Sardegna. Questo è dunque, onorevole sottosegretario, un primo errore di valutazione e di impostazione. Dico questo sia per la difesa del prestigio e della dignità della Sardegna sia per avere una valutazione più obiettiva dei fenomeni delittuosi che oggi non sono solo sardi, poiché sono in chiaro e patente sviluppo in tutti i luoghi d'Italia. Esiste, in realtà, un dato di fatto certo dal quale bisogna partire in questa disamina: vi è uno sviluppo della delittuosità in tutta l'Italia, anche se questa trova dei punti

di adeguamento e di conformità a certe situazioni particolari e territoriali. In Sardegna il crimine assume certe particolarità, in rapporto specialmente all'abigeato, al furto e in genere al fenomeno della pastorizia con le influenze ambientali che essa ha in certe forme di illecito penale. In Puglia ne abbiamo un altro tipo; in Sicilia un altro ancora; probabilmente in Toscana, nel Veneto, in Romagna ne abbiamo altri tipi. Quindi, il primo strumento critico che si deve adoperare è quello di alleggerire la nostra indagine nei confronti della Sardegna, inserendola in una visione generale del crimine in Italia. Questo esame la Camera non l'ha fatto e non lo fa nemmeno quando si discute il bilancio della giustizia. Eppure si tratta di un approfondimento serio e impegnativo che ogni uomo di cultura, di diritto o che si appassiona di questo problema ha il dovere di fare. Le statistiche dei procuratori generali sono paurose dal punto di vista dell'aumento dei crimini: aumento dei crimini di natura sessuale, di quelli contro il patrimonio e contro la libertà individuale. Tutta questa situazione in ebollizione, questo fermento di psicosi criminale che esiste ora in Italia trova in Sardegna aspetti specifici e particolari. La situazione dell'isola, del resto, ha caratteristiche che la Camera, per averne ampiamente discusso, in effetti conosce come sostrato favorevole al prosperare di certe attività criminose: aspetto sociale, aspetto economico, distribuzione della terra, fenomeno della pastorizia e quant'altro serve per approfondire l'indagine.

Ora io mi chiedo qual è la funzione della Commissione di inchiesta. Evidentemente essa, onorevole sottosegretario, scaturisce dagli articoli della legge, che poi sottoporremo a un esame particolare.

Teniamo presente che nella passata legislatura si giunse alla decisione della Commissione di inchiesta a seguito dei famosi fatti di Sassari, cioè del tremendo, eclatante contrasto che si verificò tra magistratura e polizia.

È inutile bendarci gli occhi dinanzi ad alcune realtà! Dobbiamo invece prendere atto e poi decidere sulle soluzioni di alcuni conflitti naturali che vi saranno, che vi sono già, tra l'esecutivo e il giudiziario e gli altri poteri dello Stato.

Fu dunque la questione di Sassari che portò la Camera a decidere per l'inchiesta parlamentare. Ci si domandò chi avesse ragione: la polizia di Sassari o i magistrati? Voi certamente ricorderete ciò che accadde allora: alcuni sostenevano che avesse ragione

il potere giudiziario perché il potere giudiziario ha sempre ragione, perché è indipendente, intoccabile, perché la magistratura bisogna sempre riverirla in ogni momento, perché i magistrati possono combinare tutte le più grandi « corbellerie », ma restano sempre e necessariamente osannabili, dovendo l'indipendenza della magistratura essere al vertice di un cosiddetto Stato di diritto; ed alcuni sostenevano che avesse torto la polizia perché fu trovata con le mani nel sacco per aver picchiato un detenuto, per aver falsificato certi dati ed elementi di reato, per aver denunciato situazioni risultate poi false e mistificate.

Da parte di alcuni giuristi si disse che la magistratura poteva orientarsi in maniera difforme dalle norme del codice (ad alcuni magistrati va anche ricordata la lettera delle norme del codice, perché non tutti le conoscono molto bene), anche in materia di emissione di mandati di cattura, si disse anche che alcuni magistrati si occupavano di politica, sostenendo sui giornali tesi difformi dal codice penale e di procedura penale, che poi dovevano applicare e far applicare. Da qui la scintilla che poi portò alla decisione di costituire la Commissione d'inchiesta.

Ora, onorevole sottosegretario, io porrò alcuni quesiti. Innanzitutto devo dire che sono certo della buona fede di tutta la Camera quando si sostiene la necessità di approfondire lo studio della società sarda, anche attraverso la diretta indagine dei singoli componenti della Commissione, volta a far luce su tutti gli elementi e i particolari, a chiarire i rapporti tra persone e persone, tra gruppi e gruppi, a constatare qual è il processo di industrializzazione della Sardegna, qual è la situazione dell'agricoltura, qual è l'andamento degli investimenti. Sono questioni di carattere tecnico sulle quali, evidentemente, la Commissione ha e deve avere larghe possibilità di movimento.

Il problema è un altro: che cosa farà questa Commissione d'inchiesta quando dovrà recarsi in Sardegna per approfondire la passata e la futura attività dei poteri dello Stato?

È vero, onorevole sottosegretario, che questo problema è stato dibattuto in seno alla Commissione affari costituzionali e che la Commissione stessa ha deciso come altrimenti non poteva in rapporto alla lettera della Costituzione. Ma il problema rimane. Se il Parlamento si trincerava dietro il formalismo giuridico, dietro la norma, affermando che non può operare *contra legem*, non risolve certo il problema; se il Parlamento si colloca, di

fronte ad una situazione come quella del banditismo sardo, in guisa tale che sa in partenza di essere impotente a risolverlo, non si può dire che questo sia un modo serio per compiere un'indagine sui fenomeni del banditismo e sui poteri dello Stato in Sardegna.

L'articolo 2 del testo del provvedimento approvato dal Senato recita: « La Commissione parlamentare d'inchiesta, esaminate la genesi e le caratteristiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna, proporrà le misure necessarie atte a prevenirne le cause ed a reprimerne le manifestazioni. Contemporaneamente la Commissione ha il compito di proporre tutti quegli interventi pubblici organici e coordinati, che si ravviseranno ancora necessari », eccetera. L'articolo 3 recita: « La Commissione parlamentare d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ».

Ciò significa che i membri della Commissione d'inchiesta non faranno nulla! Non ci si può nascondere dietro il pretesto della norma costituzionale. La Camera ha il potere di rimettere anche queste decisioni alla Commissione affari costituzionali, il Parlamento può anche superare ostacoli posti dalle norme costituzionali, salve le prerogative della Corte costituzionale. Il Parlamento è l'espressione massima della volontà popolare e nazionale e pertanto, allorché si propone un problema, ha il potere e il dovere di risolverlo, senza remore e senza infingimenti. Ebbene, la Commissione d'inchiesta avrà gli stessi poteri del magistrato! Se la decisione di istituire una Commissione d'inchiesta, invece che ora, nell'ottobre 1969, fosse stata adottata nel settembre 1967, quando si discussero i fatti di Sassari, e se io ne avessi fatto parte e avessi voluto, per esempio, indagare sul comportamento del giudice istruttore, o del presidente del tribunale di Sassari, di Cagliari, di Nuoro o di una qualsiasi altra città della Sardegna, quali poteri avrei avuto? Nessuno! Ed è trincerarsi dietro un falso problema il ritenere che si possa risolvere la crisi della giustizia in Sardegna riordinando e riorganizzando i quadri della magistratura. Questo infatti riguarda tutta l'Italia, non soltanto la Sardegna! In nessun tribunale sono coperti i posti secondo l'organico, in tutto il territorio nazionale. Nei tribunali, nelle corti di appello, vi è anche chi è preferito, chi meno, secondo il gradimento del Consiglio superiore della magistratura, dinanzi al quale lo stesso Ministero della giustizia non ha poteri, mentre le necessità vengono valutate all'interno di

un circolo chiuso, impenetrabile, nei confronti del quale il Parlamento non ha alcuna possibilità di indagine, di controllo. Questa è la situazione in cui si trova la Repubblica democratica e parlamentare italiana! Ad eccezione di alcuni casi, tutti i tribunali italiani si trovano in condizione di sfacelo dal punto di vista dell'organico.

Non sarà il solo tribunale di Sassari che risolverà il problema della magistratura requirente o della magistratura decidente, il problema dei processi che, a valanga, si ammucchiano sui tavoli dei magistrati. Non è così che si può tentare di risolvere il problema. Anche perché il problema è un altro, cioè quello di rispondere ad alcuni interrogativi su talune situazioni nelle quali si trovano i magistrati in Sardegna. Cominciamo dai magistrati per esaminare poi via via gli altri poteri dello Stato. Con tutto il rispetto per la magistratura — anche perché non vorrei passare, signor Presidente, per un eretico nei confronti di una specie di ortodossia laudatoria che in Italia si professa per la magistratura — essa ha un suo ruolo e il Parlamento ne ha un altro. Se si ha un mandato parlamentare da svolgere si deve svolgerlo, ed una inchiesta parlamentare che si riferisca ai delitti che accadono in Sardegna — i quali attengono anche al giudizio ed alla decisione del magistrato — può esigere anche che i commissari di inchiesta vadano a vedere quello che succede negli uffici giudiziari. O forse no? La nostra Costituzione stabilisce che la magistratura è indipendente, tuttavia questo principio non può impedire a noi di chiederci: come avviene il reclutamento? Quanti anni i magistrati svolgono il loro ufficio in Sardegna? Quanto tempo rimangono nella stessa città, nello stesso paese? Ed il problema del trasferimento dei magistrati — che non è possibile, me ne rendo conto, disciplinare per via legislativa, perché lo vieta una norma costituzionale — non lo si tocca? Non si tenta di risolverlo? È cioè pacifica, da questo punto di vista, l'attività dell'amministrazione della giustizia in Sardegna? Come si reggono gli uffici? E quando l'onorevole Mattarelli, o altri colleghi che faranno parte della Commissione, vorranno appena sbirciare un fascicolo per vedere se la situazione è perfettamente regolare e se, supponiamo, una parte dell'esecutivo è o non è in colpa, se un poliziotto abbia fatto o no il suo dovere, se il funzionario della regione abbia o non abbia protetto qualcuno (tutto questo lo si può appurare esaminando elementi di natura proces-

suale, onorevole sottosegretario), il componente della Commissione d'inchiesta che cosa potrà fare? Busserà alla porta del procuratore della Repubblica, il quale gli dirà di andar via perché quello non è il suo posto (a meno che i commissari non siano sequestrati anche loro in Sardegna: stiano attenti i componenti la Commissione perché c'è anche questo pericolo!), dato che non è affar suo, perché quell'ufficio non gli deve interessare.

Io mi rendo conto delle difficoltà di ordine costituzionale; si vedrà che cosa farà la Camera dinanzi a un emendamento da me presentato, con cui si chiede non che il Parlamento abbia un potere di controllo nei confronti del magistrato, ma che possa indagare sull'operato del magistrato. Io non so come si sia orientata e come si articoli la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, ma mi risulta che si procede a interrogatori. Evidentemente si procede a interrogatori alla stregua di altri interrogatori che furono resi in sede processuale. D'altra parte, il commissario d'inchiesta ha anche la possibilità di contestare alcuni reati nel caso in cui risultino dei falsi; se non erro, non ha solo il potere di decidere, ma ha anche poteri istruttori, che sono propri del magistrato. Io non so, ripeto, come si sia orientata e come si regoli la Commissione per la « mafia »; però in Sardegna, se si vuole approfondire e rendersi conto del funzionamento delle stazioni dei carabinieri, della polizia, del magistrato, della partecipazione attiva del personale degli uffici giudiziari e amministrativi, di tutto quello cioè che è necessario per inquadrare nel suo complesso il fenomeno (ripeto, non mi interessa la questione di natura sociale, di natura economica, anche se sono convinto che solo di quest'ultimo aspetto si occuperà la Commissione d'inchiesta e non di altro), sia data a questa Commissione d'inchiesta la funzione di indagare anche in ciò che ha fatto la magistratura: non di sovvertire, non di controllare — in quanto ciò ci porrebbe contro la norma e inficierebbe il principio dell'indipendenza della magistratura — ma di rendersi conto di ciò che è avvenuto. Non si lasci che il giudice istruttore opponga il suo diniego di esibire gli atti; né che altrettanto faccia il procuratore della Repubblica. È necessario che i membri della Commissione vedano tutto per rendersi conto di tutto, se si vuole che l'inchiesta approdi a risultati utili.

Questa esigenza è stata avvertita, onorevole sottosegretario: infatti, l'articolo 5 della

proposta di legge così recita: « La Commissione potrà avvalersi della collaborazione di tutti gli organi e uffici dell'amministrazione dello Stato, di enti parastatali, della regione sarda e dei suoi organi ». Avete affrontato il problema e, a vostro modo, l'avete risolto. Ma in realtà non lo avete risolto, perché, quando dite che la Commissione potrà avvalersi della collaborazione di tutti gli organi e uffici dell'amministrazione dello Stato, si apre un problema giuridico piuttosto elegante. Anche i giudici sono organi dell'amministrazione dello Stato; quindi avete fatto una legge incostituzionale. Avete stabilito che la Commissione d'inchiesta vada in Sardegna e usufruisca della collaborazione di tutti gli organi dello Stato. Ora, organo dello Stato è anche la magistratura, che è anzi il primo ufficio dell'amministrazione dello Stato. Non è stata eccettuata la magistratura, e quindi è da presumere — a meno che non si renda più chiaro il senso del provvedimento: i lavori parlamentari servono anche a questo — che la Commissione possa, ove lo voglia, valersi anche della collaborazione dei magistrati. È così? Vorrei conoscere il pensiero del relatore e del Governo su questo punto, perché, se per « organi dell'amministrazione dello Stato » si intendono anche i magistrati, rinuncio ad ogni obiezione e ad ogni proposta di emendamento, in quanto il problema sarebbe risolto secondo i miei intendimenti; se invece non fosse così, allora si lascerebbe da parte quella parte dell'amministrazione dello Stato che è più impegnativa e più importante ai fini propri di una indagine sui fenomeni della criminalità sarda, sulle cause che la determinano e favoriscono.

Detto questo, onorevole sottosegretario — e, come vede, mantengo fede all'impegno che avevo assunto di parlare brevemente su una questione tecnica — non ho altro da aggiungere. Sarebbe sciocco e — scusate — poco serio che la Commissione di inchiesta, dopo aver presentato decine di volumi su tutta la situazione economica e sociale della Sardegna, che in parte conosciamo, dopo averci illuminato con proposte concrete e positive che si riferiscono al funzionamento della polizia, al funzionamento della regione, dell'ufficio delle imposte o del registro, degli stessi tribunali (elementi tutti che perfettamente conosciamo), non risolvesse il problema di fondo, che è quello che ci ricollega alla scintilla che determinò questa discussione: i fatti di Sassari, con il conflitto tra polizia, cioè potere esecutivo, e potere giudiziario (e sarebbe veramente illogico che io — deputato d'opposizione

— dovessi difendere l'esecutivo; ma la realtà è quella che è); se noi — dicevo — non riuscissimo poi, tra l'altro, a risolvere questo tremendo problema che appunto in Sardegna raggiunge punti di rottura veramente preoccupanti e sconcertanti.

Io attendo la replica dell'onorevole sottosegretario con ansia, proprio con l'attesa di un modestissimo tecnico del diritto, nella speranza che si deliberi un'inchiesta seria, se la si vuol fare. Altrimenti è meglio non farla, perché anche questa si tradurrebbe in un ennesimo incremento a quei volumi che ingombrano i tavoli senza alcun serio e positivo apporto al risollevarlo delle sorti della Sardegna e della nostra patria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Isgrò. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi brevemente, anche se in termini piuttosto problematici e incompleti, su alcune questioni connesse ai fenomeni di banditismo in Sardegna e, in particolare, su alcuni aspetti di carattere storico e socio-economico. In realtà ci troviamo di fronte ad un campo di studi tanto difficili che la stessa criminologia — anche come sintesi di tante altre discipline quali la sociologia, l'antropologia e la psicologia — non trova ancora oggi un terreno comune di ricerca. Forse sono pochi oggi i sostenitori delle teorie di Cesare Lombroso (esposte nel famoso volume *L'uomo delinquente*) e di altri suoi allievi che avevano indicato nei caratteri somatometrici degli individui, nella *facies* esterna cioè (pur non trascurando l'influenza dell'ambiente) e nelle deviazioni dai valori normali, le cause profonde della criminalità.

Già Enrico Ferri, che è stato anche autorevole deputato socialista, aveva in gran parte respinto le ipotesi cosiddette « del metro, del compasso e della stadera » — come diceva il Niceforo — ovvero della fisionomia, portate avanti dal Lombroso, indicando sempre più l'importanza del fattore ambientale.

Ma è stato ancor più Alfredo Niceforo, che oltre che criminologo è stato anche antropologo, psicologo, sociologo, statistico ed economista, pur con le sue opere tanto discusse sull'antropologia delle classi povere, sugli italiani del nord e gli italiani del sud e ancora con il volume sulla delinquenza in Sardegna (che aveva scritto appena diciottenne, dopo aver girato a cavallo l'isola per conto dell'Istituto geografico italiano), volume che è stato pubblicato, con una presentazione di

Enrico Ferri, da Sandron, Palermo, nel 1897, anche Alfredo Niceforo — dicevo — in fondo aveva entro certi limiti non accettato le tesi del Lombroso.

Più volte chi vi parla ha avuto modo, all'università di Roma, di contestare al professor Niceforo la validità di quella sua opera giovanile sulla delinquenza in Sardegna. Egli stesso, debbo dire per la verità, non attribuiva ad essa molta importanza; anzi mi diceva di non citarla. « È un'opera giovanile — diceva — allora ero molto entusiasta ! ».

I nuovi capitoli della moderna criminologia, soprattutto con i più recenti contributi delle scuole nordamericane (pur non volendo trascurare i recenti studi in Italia, del Di Tullio in particolare, di criminologia clinica, e di altri suoi allievi che ancora si soffermano sull'importanza dei caratteri biofisici e biopsichici degli individui, sottolineando la influenza delle cosiddette tare ereditarie: l'alcoolismo, la lue, la tubercolosi), spostano sempre più le ricerche sulla componente sociologica.

E così per tentare un approccio verso queste ricerche non sarà forse inutile verificare anche oggi le risultanze degli stessi primi tentativi del famoso statistico e demografo Quetelet e del Guerry che avevano già misurato, dagli inizi del secolo scorso, alcune relazioni fra i delitti, la ricchezza e la povertà, tra le diverse classi, i motivi dei delitti e la non coincidenza assoluta e diretta tra ignoranza e delitto e così via.

Simili ricerche per la Sardegna devono comunque avere una premessa nelle risultanze di indagini statistiche recenti, che precisano ormai a livello quasi scientifico la concordanza tra le aree ad alta pastoralità e ad alto grado di isolamento e la tendenza ai delitti più violenti, benché questa tendenza proprio dagli inizi del secolo scorso ad oggi — soprattutto volendo considerare gli omicidi negli ultimi 150 anni — abbia manifestato una flessione molto significativa, mentre negli ultimi anni fa riscontro un'espansione di nuove forme di delinquenza ed in particolare di quella, sempre attuale, dei sequestri di persona.

Probabilmente agli studiosi di criminologia a livello internazionale può apparire sorprendente il fatto che in un paese come il nostro — che, come gli onorevoli colleghi sanno, proprio a quel livello presenta i più bassi indici di criminalità — potrà apparire strano, ancora il fatto che proprio per la Sardegna (che anche essa ci fa registrare negli ultimi 150 anni una forte flessione nei delitti più

violenti, in particolare negli omicidi) si pensi di approvare una legge per una inchiesta parlamentare su questi fenomeni.

Non voglio citare dati statistici perché non abbiamo molto tempo a disposizione e risultano di difficile interpretazione; ma potrei dire che rispetto a centomila persone, secondo gli annali statistici e demografici dell'ONU per il 1960, gli omicidi in Italia presentano un indice dell'1,4, mentre l'indice è pari a 34 per la Colombia e a 32 per il Messico. Non cito tanti altri paesi che evidentemente hanno indici più bassi rispetto alla Colombia ma molto più alti del nostro. Noi abbiamo anche indici tra i più bassi nella stessa Europa. Hanno indici meno alti dell'Italia alcuni paesi, mi pare, dell'Europa nord-occidentale.

Ritengo, però, che nonostante la situazione italiana, ripeto, non sia tra le più drammatiche, si ponga, per ragioni di studio e di ricerca, l'esigenza di una inchiesta; e tanto più questa indagine appare opportuna, perché dovrà estendersi, prevalentemente, alle cause della criminalità nelle aree con alto grado di pastoralità e di isolamento. Tutti gli studiosi sono concordi, al di fuori di ogni finalismo politico, nel ritenere che indubbiamente nelle aree territoriali col più alto grado di isolamento e di pastoralità esista una tendenza più accentuata al delitto, ed in particolare ad alcune forme di delitto, pur con fattori devianti, che la società del benessere, probabilmente, ha richiamato in questi ultimi tempi. Si presume che molti contenuti di questa inchiesta parlamentare riguarderanno i protagonisti di queste zone di isolamento e di pastoralità: e cioè i pastori sardi, che in fondo seguono al pascolo brado oltre il 35 per cento del patrimonio ovino complessivo della nostra Italia. È bene, dunque, che noi ci illuminiamo un po', leggendo alcune pagine di storia di questa isola.

Perché esiste il problema delle zone agropastorali? Le origini, forse, affondano nel periodo della dominazione romana; le origini, soprattutto, dell'abigeato e del banditismo; ma ancor più significative queste cause risultano nel periodo spagnolo. In quel periodo (come giustamente scrivono il Boscolo ed il Bulferetti) « l'isola, dominata dalla malaria, difettava di popolazione; l'agricoltura, primitiva e rudimentale e la pastorizia, basata sul pascolo brado, non sempre fornivano prodotti sufficienti per il modesto fabbisogno. All'arretratezza del lavoro dei campi, solcati da aratri di struttura arcaica, si aggiungevano spesso le annate di carestia, dovute alle

condizioni del clima, ed al flagello delle cavallette. I sardi, irrequieti per natura, non sottostavano volentieri al governo dei funzionari spagnoli, i quali, lontani da Madrid, commettevano troppi abusi; non avevano dimenticato, poi, le precedenti guerre, che si erano avute nell'isola contro gli aragonesi, e che, durate a lungo, erano state le cause di troppi mali ».

Dopo gli spagnoli, giungono in Sardegna gli austriaci, e la situazione certamente non migliora, finché si giunge alla dominazione sabauda e in particolare alla emanazione dell'editto del 6 ottobre 1820, detto delle « Chiudende », con il quale si concedeva a coloro che detenevano terre di proprietà comune di recingerle per diventarne così i proprietari legittimi. Con l'editto delle « Chiudende » il governo sabauda sperava di creare una nuova classe di proprietari coltivatori, stabilmente legati alla terra, da opporre ai feudatari conservatori. Ma gli effetti dell'editto furono purtroppo diversi da quelli sperati. I pastori furono anche allora gravemente danneggiati e l'agricoltura ne risentì solo scarsi benefici. Infatti molte persone, in principal modo le più potenti e ricche dei vari paesi, si affrettarono ad approfittare della legge a proprio esclusivo vantaggio. I pastori, soprattutto quelli che erano proprietari di un piccolo gregge, si resero conto che la legge era completamente a loro sfavore perché venivano aumentati i terreni dedicati all'agricoltura e diminuiti quelli destinati al pascolo. Sullo sfondo storico c'è sempre il rapporto tra la disponibilità di pascolo e l'agricoltura.

Si ebbero di conseguenza le prime sommosse, che presto divennero guerra aperta e ribellione. I pastori del nord dell'isola e quelli del centro, particolarmente della Barbagia, distrussero le chiusure erette dai ricchi feudatari. Nel 1832 avvenne la ribellione degli allevatori di Nuoro e dei paesi vicini. Il governo sabauda fu costretto a demolire le illecite chiusure dei terreni. La classe dei pastori rimase però ugualmente danneggiata perché non fu possibile restituire al pascolo se non piccole estensioni di terreno rispetto a quelle che i feudatari ricchi in genere avevano fraudolentemente sottratto.

Si giunge così nel periodo unitario, dopo la fusione del Piemonte con gli altri Stati italiani, alla legge del 23 aprile 1870 e all'abolizione dei terreni ademprivili. Erano questi delle vaste estensioni di terreno nelle quali la popolazione civile aveva diritto di far legna e i pastori quello di condurvi le bestie al pascolo. La legge stabilì che questi terreni

fossero assegnati ai comuni, i quali dovevano a loro volta soddisfare eventuali diritti di terzi e rivendere quei terreni entro tre anni; dopo di che, se non venduti, sarebbero stati posti in vendita direttamente dallo Stato e le somme ricavate sarebbero state devolute all'erario. Così i pastori persero anche quest'ultimo beneficio: disporre dei pascoli in comune che i feudatari ed i proprietari ricchi non avevano fatto in tempo a chiudere.

Ed eccoci ai tempi moderni. Si potrebbe dire che nel periodo che intercorre fra l'unificazione dell'Italia e i giorni nostri — salvo alcune leggi che sono state approvate di recente e un'altra proposta di legge che è stata trasmessa alla Camera, già approvata dal Senato, la quale prevede 80 miliardi di investimenti per la pastorizia — in generale forse gli avvenimenti non hanno sostanzialmente modificato la situazione della pastorizia nell'isola.

Per brevità non voglio soffermarmi su altri fenomeni — che forse possono riguardare altre regioni del mezzogiorno d'Italia — che derivano prevalentemente dai fattori atmosferici: sugli effetti negativi, per esempio, della siccità, in particolare, che quasi annualmente annienta in certi periodi la disponibilità dei pascoli; e ancora sui problemi di mercato — aspetto gravissimo, questo — e cioè sul modo con cui si giunge dal prezzo del latte pagato al pastore al reddito accumulato dal produttore e dagli esportatori di formaggio.

Ma proprio perché io sono sardo e non vorrei esagerare, vorrei qui citare, a proposito di questi protagonisti delle zone agropastorali dell'isola, un discorso che ha pronunciato a Cagliari il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Stile, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1968. Diceva il procuratore Stile: « Nessuno si meravigli se parte da me, non sardo, la proposta di erigere su una delle cime del Gennargentu un monumento al pastore in segno di gratitudine: perché nelle sconfinare solitudini sulle impervie montagne, resistendo ai venti gelidi e alla mancanza di acqua, nell'affannosa ricerca di erba e alla mercé dei malvagi, seppe e sa affermare autentica grandezza ». Ed ancora lo stesso procuratore generale della Repubblica Stile negava giustamente il rapporto pastore-bandito.

Di fronte a questa realtà, onorevoli colleghi, quali misure risultano indispensabili in queste zone, dato che tutti riconoscono come componente, se non unica, fondamentale delle cause della criminalità in Sardegna l'esistenza di questi indici di isolamento (fra l'al-

tro facilmente misurabili), di questo alto grado di pastoralità?

Tra le misure più importanti ed urgenti da attuare vi è indubbiamente la creazione di occasioni stabili di lavoro in queste zone, non soltanto nel settore agricolo e pastorale, ma soprattutto nei settori extra-agricoli. Occorre inoltre promuovere una diversa distribuzione del reddito prodotto, ed è necessaria infine la realizzazione di servizi civili sufficienti rispetto ad una media accettabile oggi dalla popolazione.

Grazie alla volontà politica dei governi democratici, sono stati realizzati negli ultimi anni alcuni significativi interventi ed è stato impostato un piano particolare per la pastorizia, come dicevo, che tende a favorire le zone a prevalente economia pastorale, ai sensi dell'articolo 8 dello statuto della regione sarda, con una previsione di spesa per complessivi 80 miliardi, secondo il testo recentemente approvato dal Senato della Repubblica e sul quale si dovrà presto pronunciare anche la Camera. A questi interventi dovranno però aggiungersi i previsti investimenti dell'ENI (e presumibilmente altre iniziative) nel settore industriale, soprattutto nelle zone centrali dell'isola, per complessivi 200 miliardi di lire: interventi che creerebbero nella zona intorno a Bolotana e Ottana un complesso industriale in grado di dare occupazione a 7 mila lavoratori.

Rimane per altro il problema fondamentale di superare in qualche modo la solitudine di quelle zone, di trasformare l'abbandono ed il deserto, che sono le cause forse fondamentali dell'attuale inquietudine del mondo agropastorale. Si tratta cioè di inserire la Sardegna, con più alti livelli di occupazione e di reddito, nel più ampio spazio della civiltà della nostra nazione.

Di questi fenomeni dell'isolamento, della pastoralità, di cui tanto si è parlato in questi giorni, noi abbiamo misurato l'ampiezza e la profondità; e insieme abbiamo valutato la gravità degli squilibri che da essi derivano. Il collega Camba mi pare abbia descritto indici attendibili sulla gravità di questi fenomeni. Ma ciò di cui dobbiamo tener conto — un po' come avviene per i problemi di sviluppo delle aree arretrate, in generale — è il fatto che ci troviamo di fronte alla presa di coscienza di questi squilibri da parte delle popolazioni. È questo un fatto nuovo che probabilmente porta ad altri fattori devianti. Non ci si deve meravigliare se taluno interpreta questi ultimi fenomeni di sequestro di persona come fattori devianti dai primi fenomeni dell'abi-

geato, in quanto essi sembrano forme rudimentali di ribellione verso la società del benessere. Probabilmente non pochi, che prima vivevano totalmente isolati, hanno preso coscienza del loro isolamento anche attraverso la più facile possibilità di conoscenza, dovuta ai mezzi radio-televisivi e ad altre forme di comunicazione, ivi compresa l'emigrazione.

Pur riconoscendo lo sforzo compiuto in questi ultimi anni dai governi democratici per realizzare in Sardegna iniziative adatte alla creazione di occasioni stabili di lavoro, al fine di spezzare il cerchio della povertà e dell'abbandono in cui questi protagonisti da secoli — forse da millenni — si trovano, dobbiamo dire che è necessario ancora far molto per inserire la Sardegna nel più ampio spazio della civiltà italiana e internazionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa, con parere della V Commissione:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Unione italiana ciechi » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1877).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani, martedì 14 ottobre 1969, alle 10,30 e alle 16,30:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori*: Lenoci, *per la maggioranza*; Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza*.

Alle ore 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare:*

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore*: Mattarelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori*: Vassalli, *per la maggioranza*; Benedetti, *di minoranza*;

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio di transito dei Paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 (684);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative

agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (685);

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 (689);

Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione (690);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 (691);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 (692);

Ratifica ed esecuzione del Trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 (696);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (*Approvato dal Senato*) (1495).

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore*: De Ponti.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi quest'anno molti lavoratori e lavoratrici soprattutto delle province di Milano e Pavia, a seguito di nuove restrizioni fiscali imposte dall'INAM nei confronti dei mutuati bisognevoli di cure termali. Risulta infatti che sino all'anno scorso l'INAM passava all'assistito, oltre alle cure anche il soggiorno (vitto-alloggio) e il viaggio, facendosi poi rimborsare dal mutuato un contributo complessivo di lire 15.000. Quest'anno invece, l'ente in questione ha rovesciato il sistema pretendendo a cure ultimate un rimborso ridotto a lire 12.000, ma ponendo a carico del lavoratore l'intero onere delle spese di vitto, alloggio e di viaggio. In conseguenza delle nuove disposizioni, molti assistiti sono stati costretti a rinunciare alle cure non potendo sopportare un onere economico praticamente raddoppiato rispetto al passato. L'interrogante chiede pertanto di conoscere dal Ministro, innanzi tutto se condivide ed approva le decisioni prese dall'INAM; se non ritiene tale politica delle « economie » nettamente incompatibile e contrastante con i principi e le esigenze di sviluppo e di potenziamento delle cure « preventive » affermati dalla medicina del lavoro, sollecitati dai sindacati e più volte riconosciuti anche dagli esponenti di Governo nel corso dei dibattiti parlamentari sui problemi della sicurezza sociale.

Si chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intende adottare a breve termine per eliminare i motivi di profondo malcontento diffusi fra i lavoratori bisognevoli di cure termali, resi più acuti dalle nuove restrizioni imposte dall'INAM. (4-08248)

LONGO PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per conoscere per quali ragioni abbia disposto la chiusura della scuola media di Colfiorito di Foligno, nonostante l'avviso contrario di tutta la popolazione del luogo e della giunta comunale di Foligno.

Lo sforzo compiuto a favore dello sviluppo civile ed economico della montagna folignate viene ad essere colpito da questo ingiustificato provvedimento.

L'interrogante chiede, inoltre, per quale motivo il Ministro della pubblica istruzione, più volte sollecitato a dare una risposta dagli amministratori comunali, non abbia provveduto ad informare i responsabili della giunta della città delle decisioni che il Ministero aveva in animo di prendere.

L'interrogante chiede, infine, che il provvedimento di chiusura della scuola venga immediatamente revocato. (4-08249)

MAROTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio in cui versano gli olivicoltori meridionali — e quelli lucani in particolare — per la mancata corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva per l'annata 1968 e per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per sollecitare gli attesi pagamenti. (4-08250)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ritenga opportuno prendere in considerazione la necessità di realizzare sull'autostrada Canosa-Bologna all'altezza di Foggia, oltre al casello di svincolo previsto nella parte nord della città un altro a sud dell'abitato nei pressi della zona industriale del centro di Incoronata, onde consentire un più rapido traffico ed un più facile accesso all'autostrada stessa dei mezzi provenienti dalla zona. (4-08251)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, come da lettera del sindaco di Pontedera (Pisa), risultano ancora inevase 577 domande di cittadini pontederesi che hanno chiesto di ottenere i riconoscimenti decisi per i combattenti della guerra 1914-1918. (4-08252)

LAFORGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare in favore dei subnormali « mongoloidi ».

Come è noto, in favore di alcune categorie di subnormali (ad esempio gli spastici) l'intervento pubblico è stato rilevante, incisivo e con risultati soddisfacenti, mentre i mongoloidi, se si eccettuano alcune iniziative di enti locali e di privati, sono stati completamente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

ignorati in ordine all'istruzione ed al recupero in genere.

Secondo moderni orientamenti psicopedagogici per i mongoloidi si richiedono:

1) scuole speciali dotate di personale insegnante specificatamente specializzato e di materiale didattico idoneo per esercizi ortofrenici-sensoriali;

2) centri di lavoro dove detti subnormali parzialmente recuperati possano apprendere dei mestieri ed esplicare qualche semplice lavoro educativo;

3) sussidi economici alle famiglie più povere che, non potendo far fronte all'educazione di questi esseri menomati, sono costretti ad abbandonarli al loro triste destino.

Il grave problema umano e sociale riguarda varie centinaia di migliaia di infelici e di altrettante famiglie provate dal dolore ed esige urgenti ed organici interventi. (4-08253)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali determinazioni intenda prendere il Ministero della marina mercantile in ordine alla necessità, ormai non più dilazionabile, di dar vita nel porto di Livorno ad un impianto frigorifero usufruendo degli imponenti impianti già esistenti che sono rimasti inutilizzati in quanto pende da anni, in sede giudiziaria, una vertenza, la cui vicenda avrebbe potuto essere conclusa se si avesse avuto il coraggio di andare fino in fondo;

se intenda promuovere e sollecitare, intorno a questa iniziativa, la collaborazione di tutti gli enti, della camera di commercio, della compagnia portuale, anche al fine di superare sterili polemiche che certo non portano vantaggi all'attività portuale livornese. (4-08254)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se l'inchiesta promossa dall'Amministrazione comunale del comune di Capoliveri, sono state esaminate anche le delibere di Giunta: nn. 89, 90, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 104, 105, 106, 107, 108 e 109 del 23 agosto 1969, delibere fondo a calcolo e sanatoria di forniture di stampali, lavori, servizio taxi, ecc. avvenute nell'anno 1968 e primi mesi del 1969. (4-08255)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è esatto che esiste presso il

Ministero un elenco di trenta ditte, che dovrebbero usufruire dei finanziamenti previsti dalla legge n. 1470, e che detto elenco subisce, giornalmente, delle « variazioni » per cui dette ditte e altre... entrano e... escono dall'elenco, a seconda della « statura » politica di chi interviene; se il personaggio è di serie A entra nell'elenco delle ditte raccomandate e esce quella appoggiata dal personaggio di serie B e C. (4-08256)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del direttore della Clinica tropicale universitaria, a seguito dei gravi fatti emersi dall'inchiesta disposta dal Ministero stesso; e se non ritenga, per ragioni giuridiche ed etiche e per il prestigio della Clinica universitaria tropicale di Roma, assumere con urgenza quei provvedimenti previsti dai regolamenti del personale dello Stato e delle leggi universitarie, sollecitati anche dal procuratore della Repubblica di Roma in ordine alle gravi pendenze penali dello stesso direttore della clinica. (4-08257)

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla grave inadempienza della GESCAL nei confronti del comune di Buonalbergo (Benevento), colpito gravemente dal sisma dell'agosto 1962, dato che detto ente ha costruito alloggi per la spesa totale di lire 313 milioni, mentre a favore del predetto comune venne stanziata la somma complessiva di lire 510 milioni;

se è concepibile che la GESCAL si sottragga al suo imprescindibile dovere nei confronti di una popolazione che a distanza di sette anni dall'evento sismico è costretta a vivere in baracche ed alloggi pericolanti. (4-08258)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga opportuno - a seguito dei deprecati provvedimenti per i quali si chiudono gradualmente tutte le scuole di montagna e di campagna privando così dell'insegnamento elementare i figli di quelle famiglie che ancora resistono all'esodo indiscriminato e per tanti lati dannoso dalla montagna e dalla campagna - di prendere in esame le condizioni nelle quali si vengono a trovare i fab-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

bricati scolastici che vengono chiusi e che talora sono stati costruiti soltanto pochi anni or sono.

Di proprietà dello Stato, abbandonati a loro stessi, non possono essere adibiti a qualsiasi uso o trasformati.

Un provvedimento che passasse la proprietà degli stessi ai comuni a modico prezzo sarebbe provvidenziale e le somme che così si ricaverebbero dovrebbero essere investite presso il provveditorato agli studi per le necessità di istituto (arredamento, pulmini, ecc.). (4-08259)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di somma urgenza provvedere affinché le domande presentate dagli ex allievi qualificati i quali — ai sensi della circolare ministeriale 5 settembre 1969, n. 100/5997 — hanno presentata entro il 25 settembre domanda per essere ammessi a frequentare le classi sperimentali previste dal d. d. l. siano accolte.

L'anno scolastico è iniziato e quei giovani non sanno cosa fare restando in attesa. La loro agitazione è più che giustificata e i presidi degli istituti professionali che hanno già sollecitato un qualche provvedimento, attendono anche essi nell'imbarazzo di non poter dare una risposta. (4-08260)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano oramai necessario ed urgente prendere provvedimenti a tutela della dignità della persona umana nei confronti dei così detti diritti di cronaca;

è di questi giorni — episodio tra i tanti — che un quotidiano pubblica su 4 colonne l'immagine in primo piano di un cittadino incensurato, padre di famiglia accusato da 4 bambine di « corruzione », quando si tratta di una semplice denuncia non ancora portata all'istruttoria del magistrato;

quel cittadino, quel padre è bollato per sempre, bollati per sempre sono i suoi figlioli viventi in piccolo centro di provincia;

quella foto — come risulta dalla riproduzione — è stata poi fornita evidentemente da un compiacente funzionario, così come denuncia l'immagine del bollo.

Sono episodi questi che richiedono adeguati interventi in quanto le tanto decantate norme di autodisciplina segnano un evidente fallimento. (4-08261)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga opportuno, anzi necessario, in attesa della attuazione della riforma degli studi universitari, la quale purtroppo ha un difficile corso, di provvedere affinché:

a) i concorsi universitari, sinora sospesi, siano bloccati fino alla totale attuazione della riforma, onde evitare che le finalità della riforma siano frodate facendo occupare cariche attraverso concorsi che si sono rivelati non idonei a compiere una vera e giusta selezione;

b) gli attuali professori incaricati — aventi una anzianità di almeno un triennio — ed in possesso della libera docenza, siano lasciati nel loro incarico sempre sino alla attuazione piena della riforma. (4-08262)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che il CAMEN (Centro applicazioni militari energia nucleare) di San Piero a Grado (Pisa) premiò, a suo tempo, con l'acquisto di quadri per un valore di circa 500.000 lire la signora Triola, già vincitrice del (celeberrimo) Premio Sgurgola, e consorte del maggiore, comandante il nucleo di polizia militare di detto centro;

per sapere se è a conoscenza che il CAMEN, in armonia al comportamento su riportato, ha fatto riparare e rilucidare, in questi giorni, i mobili privati appartenenti al capitano Manfredonia, comandante del nucleo di polizia militare del centro, ed ora destinato ad altro incarico;

per sapere se questa « tradizione » del CAMEN di concedere « premi » sotto varia somma a persone che, fra l'altro, sono investite dell'incarico di controllare l'attività del centro, è autorizzata dai competenti organi ministeriali. (4-08263)

MATTARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come intende ovviare agli inconvenienti derivanti dall'applicazione delle nuove norme in materia di dispensa dal servizio militare di leva, le quali vengono a creare una inammissibile discriminazione fra i figli dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, ecc.) e quelli dei lavoratori dipendenti.

Difatti l'articolo 91 della legge 237 prevede l'eventuale esonero dal servizio quando i genitori abbiano superato rispettivamente i 65 e i 60 anni. (4-08264)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si ritenga opportuno, onde evitare una eccessiva proliferazione, regolamentare il rilascio delle autorizzazioni per scuole guida autoveicoli ispirandosi ai seguenti criteri:

1) che il rilascio di nuove autorizzazioni sia in funzione del numero degli abitanti (una auto scuola ogni 10.000 abitanti);

2) del parere favorevole di una commissione istituita presso i compartimenti della motorizzazione, di cui deve far parte almeno un rappresentante delle scuole guida (come per tutte le licenze);

3) fra una istituenda auto scuola ed un'altra preesistente tenere una congrua distanza.

L'interrogante ritiene inoltre che si debba puntare al riconoscimento giuridico della professione attraverso l'istituzione di un albo. (4-08265)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intende provvedere alla difesa della spiaggia da Cesenatico a Villa Marina, colpite dalle erosioni marine, con grave pregiudizio per lo sviluppo turistico della zona. (4-08266)

MATTARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali ad alcuni marescialli degli agenti di custodia non viene corrisposta l'indennità di alloggio di cui al primo comma dell'articolo 117 del regolamento per il corpo agenti di custodia perché occupano un alloggio demaniale e cioè senza tener presente che vi sono obbligati e che il loro servizio va dalle

ore zero alle ore 24, a differenza dei pari grado che non hanno la qualifica di titolari e svolgono un regolare turno.

Inoltre non si capisce perché essi non possono rivolgersi direttamente agli uffici del Demanio e stendere regolare contratto come avviene per i dipendenti civili dello Stato, e per quali ragioni se lo stesso alloggio viene ceduto ad un qualsiasi impiegato dello Stato questi paga un prezzo molto inferiore a quello pagato dai militari.

Risulta difatti all'interrogante che tutti gli utenti di alloggi GESCAL (a locazione) pagano una cifra di gran lunga inferiore a quella pagata dai sottufficiali anzidetti.

L'interrogante confida in un sollecito intervento del Ministro perché, quanto meno voglia esaminare la possibilità di concedere una indennità particolare che tenga soprattutto conto del servizio gravoso che i suddetti svolgono, riconoscendo agli stessi una indennità di comando che possa corrispondere nella cifra all'indennità di alloggio come avviene per i pari grado dell'Arma dei carabinieri, sia pure in misura molto ridotta, cioè lire 5.000 mensili. (4-08267)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se tutti i provveditorati agli studi abbiano correttamente ottemperato all'esigenza della pubblicazione delle graduatorie delle assegnazioni provvisorie in conformità con la rispettiva ordinanza.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nel caso in cui tale pubblicazione ed il corretto espletamento delle graduatorie non sia stato rispettato. (4-08268)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che sono stati a suo tempo approvati e finanziati i lavori per l'importo di lire 257 milioni per la esecuzione di opere alla sorgente Rio Favara, cadente nel comune di Ispica in provincia di Ragusa, e relativo acquedotto al serbatoio SAF-1349, per il convogliamento delle acque della predetta sorgente al comune di Pozzallo;

che l'opera anzidetta contrasta apertamente e viola nella sostanza il progetto istitutivo di piano regolatore degli acquedotti di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129 — approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090 — che assegna la sorgente Rio Favara al comune di Ispica;

che, a seguito di motivato ricorso da parte dell'amministrazione comunale di Ispica, il signor prefetto di Ragusa — confortato dal parere favorevole dell'ingegnere capo del genio civile di quella provincia — si è astenuto dall'emettere il decreto di occupazione temporanea, di sua competenza, necessario per l'inizio dei lavori;

che recentemente, in data 27 settembre 1969, venne opportunamente promossa una riunione presso il genio civile di Ragusa, con la partecipazione di rappresentanti dell'amministrazione comunale di Ispica, della Cassa per il Mezzogiorno, del genio civile e dell'EAS, la quale si concluse con l'impegno unanime di soprassedere all'inizio dei lavori per la costruzione dell'acquedotto in questione;

che inopinatamente, e senza tener conto di quanto sopra, si è provveduto da parte della Cassa per il mezzogiorno e dell'EAS alla consegna dei lavori per l'inizio delle opere, determinando tutto ciò uno stato di gravissimo scontento ed agitazione fra la popolazione ispicese la quale, oltre allo sconforto di vedere violati i suoi buoni diritti, nascenti da precise disposizioni di norme di legge, aggiunge la vivissima preoccupazione di fondati pregiudizi che ne possano derivare in ordine alla erogazione di acqua sia per l'uso potabile sia per l'irriguo, tenuto conto, soprattutto, che in quel comprensorio oltre 1.000 ettari di terreno sono condotti a coltura intensiva; —

quali iniziative e provvedimenti si intendano, con urgenza, adottare al fine di ridare fiducia nella legge e serenità nel lavoro alla laboriosa popolazione del comune di Ispica.

(3-02074)

« SCARDAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere le disposizioni recentemente impartite dal Ministero avvalendosi di quanto dispone l'articolo 408 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione primaria n. 1297/1928 e gli articoli 4 e 5 della legge n. 1859 del 1962, circa la volontà di togliere ai fanciulli a partire dall'anno scolastico 1969-1970 la possibilità — fino ad oggi esistente — di sostenere in qualità di privatisti l'esame di idoneità alla seconda classe della scuola primaria nell'anno nel quale compiano il sesto anno di età.

« Per sapere se non sia del parere che mentre è certamente da considerarsi un errore, didatticamente, forzare il fanciullo, salvo casi particolari, perché salti una classe, errore che i genitori non dovrebbero commettere e che, comunque, l'ordinamento scolastico può e deve correggere mediante adeguate prove d'esame, parimenti un fanciullo che sia in grado di abbreviare di un anno il corso degli studi senza forzature non dovrebbe trovare un ostacolo nella legge, in quanto alla scuola deve interessare l'età mentale e non l'età cronologica, tenendo altresì conto che se generalmente nei fanciulli tali due età coincidono, tuttavia, come esistono fanciulli ipodotati, per i quali vengono predisposte classi differenziali e scuole speciali, così esistono fanciulli iperdotati, ai quali non dovrebbe essere negata la possibilità di accorciare il corso degli studi.

« Per sapere se su questo punto non ritenga di dare le più ampie assicurazioni alle famiglie in modo da consentire ai fanciulli ricchi di intelligenza e di volontà il salto di una classe scolastica, restando in facoltà dei genitori di provvedere privatamente a preparare adeguatamente i propri figli; con la convinzione che nei confronti del superdotato il norma-dotato diventa un sottodotato e che come nessuno pensa di mettere un fanciullo in una classe differenziale e in una scuola speciale, è da ritenersi equo che il fanciullo volenteroso fornito da natura di eccezionali doti intellettuali sia ammesso — con le necessarie garanzie — a frequentare una classe su-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

periore in relazione alla età, sicché la scuola non si traduca alla fine in una incubatrice di mediocrità.

(3-02075)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intenda adottare nei confronti della direzione dello stabilimento di Frosinone della Klopman Int. società per azioni la quale in presenza della richiesta avanzata dalla camera confederale del lavoro di dare inizio alla procedura per le elezioni della commissione interna di fabbrica, ha posto in essere pesanti pressioni e subdole manovre per indurre due lavoratori a ritirare la candidatura già accettata nella lista della CGIL e ad altri lavoratori candidati nella stessa lista ha assegnato un carico di lavoro, per rappsaglia, assolutamente insopportabile.

« Nonostante che da alcuni giorni sia stata inviata la richiesta scritta per dare inizio alla procedura per le elezioni, la direzione finora non ha adempiuto questo elementare dovere.

« La società americana proprietaria di questo stabilimento, sorta con i contributi della Cassa del mezzogiorno, deve rispettare le leggi dello Stato italiano e gli accordi sindacali vigenti nel nostro paese.

« È altresì necessario condurre opportune indagini ed ispezioni per accertare se questo stabilimento sia stato costruito nel rispetto di tutte le norme atte a salvaguardare la salute dei lavoratori.

(3-02076)

« PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali iniziative intenda intervenire per garantire la libertà di azione sindacale dei lavoratori dipendenti della società per azioni Annunziata di Ceccano i quali si accingono ad eleggere la commissione interna.

« Detta società, che già nel 1962, in analoghe circostanze, creò una situazione tanto tesa da sfociare in una vera e propria tragedia con l'uccisione dell'operaio Luigi Mastrogiacomo ed il ferimento di altri otto lavoratori da parte delle forze di polizia, sta ora svolgendo una opera di intollerabile e pericolosa intimidazione contro quei lavoratori che in qualche modo si espongono per esercitare i diritti sindacali sanciti dalla Costituzione.

(3-02077)

« PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quanto possono corrispondere a verità alcune affermazioni precisate nelle loro cifre in sede responsabile parlamentare, circa la condizione dei lavoratori in relazione al problema della casa, secondo le quali:

un lavoratore della FIAT guadagnerebbe in media 100.000 lire lorde mensili;

di queste 100.000 lire lorde, 27.000 andrebbero per il fitto;

sulle restanti 73.000, 15.000 verrebbero pagate per l'imposta di consumo (con una percentuale fiscale del 22 per cento circa ! ? !);

aggiungendo circa 13.000 per trattenute varie, la somma a disposizione per il singolo lavoratore risulterebbe appena di 55.000 lire mensili.

« In particolare l'interrogante gradirebbe avere precise notizie sia per quanto riguarda le 15.000 lire che sarebbero pagate per l'imposta di consumo, sia per quanto riguarda le 27.000 per l'affitto che appaiono una cifra piuttosto alta per un singolo lavoratore (risultando ovviamente diversa la situazione nel caso di lavoratori con famiglia a carico), osservando in generale che se fosse vero che la cifra disponibile sul salario (per tutte le spese necessarie alla vita) fosse soltanto di 55.000 lire mensili, ci troveremmo di fronte ad una condizione di cose veramente preoccupante trattandosi dei lavoratori di una delle maggiori aziende italiane.

(3-02078)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti si ritengono adottare per ristabilire l'ordine e la normalità nei rapporti sindacali nel più grande Istituto speciale di credito per l'Italia meridionale: l'ISVEIMER.

« Sta di fatto che da alcuni anni a questa parte le tensioni sociali e le agitazioni sindacali hanno subito un crescendo notevole per le ripetute violazioni delle norme regolamentari e della legislazione sociale da parte degli organi responsabili dell'istituto nonché per i continui rinvii delle decisioni in ordine a problemi fondamentali interessanti il personale e la vita stessa dell'istituto.

« Alla denuncia degli organi sindacali e di taluni dipendenti delle continue violazioni di legge e di regolamenti in materia di godi-

mento di congedo ordinario, di prestazioni straordinarie non retribuite, di promozioni e di inquadramento del personale, si è risposto, da parte dell'istituto, con atti di intimidazione e di provocazione che mortificano la personalità dei lavoratori e la dignità dell'istituto.

« Peraltro alle ripetute manifestazioni di disponibilità e responsabilità dei rappresentanti del personale si è opposto e si oppone un autoritarismo assurdo ed inammissibile che accresce ed esaspera le tensioni aziendali.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se nell'interesse della vitalità e della funzionalità dell'istituto, strumento essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno, non si ritiene di promuovere urgenti, formali accertamenti in ordine alla conduzione aziendale ed alla politica del personale al fine di individuare e rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una ripresa di un più corretto e civile clima di relazioni aziendali, condizione primaria per assicurare la necessaria efficienza dell'istituto.

(3-02079)

« IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza della relazione 16 aprile 1969 con la quale il direttore generale del Banco di Sicilia denunciava all'organo di vigilanza la manomissione di schede effettuata dalla commissione di verifica dei poteri, in occasione del consiglio generale del 2 aprile 1969, e quali provvedimenti ha adottato o intende adottare al riguardo, anche allo scopo di assicurare per l'avvenire lo svolgimento di libere e normali elezioni in seno a quel consiglio.

(3-02080)

« ORILIA, MORGANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro per sapere se ritiene compatibile la permanenza nella carica di vice presidente del Banco di Sicilia - istituto di credito di diritto pubblico - del cavaliere Ferdinando Alicò, nei confronti del quale la procura della Repubblica di Palermo ha iniziato procedimento penale sotto l'accusa di avere indebitamente percepito l'indennità di trasferta di lire 45.000 giornaliere, spettante per statuto (articolo 17) ai membri del consiglio di amministrazione residenti fuori Palermo. Risulta, infatti, che il predetto nominato consigliere di amministrazione del Banco di Si-

cilia il 13 luglio 1966, ha richiesto il trasferimento della propria residenza da Palermo, ove è nato e continua ad avere il centro degli affari, a Roma soltanto il 13 novembre 1968 e che l'ha ottenuta il 24 aprile 1969.

(3-02081)

« MORGANA, ORILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali siano i motivi e le ragioni giuridiche in base ai quali la questura di Bologna dilaziona continuamente il rilascio nei confronti del richiedente Culzoni Sirio residente a Bologna in via Marche 6, della licenza di pubblica sicurezza necessaria per la vendita degli analcolici.

« Per conoscere quali iniziative si intenda assumere per il rispetto dei diritti del richiedente tenendo conto che nella situazione che riguarda il predetto signore, la legge non pone limite alcuno alla concessione della licenza se non quello previsto da una certa valutazione morale del richiedente.

« Chiede infine di conoscere come mai la questura di Bologna non abbia concesso fino ad oggi la predetta autorizzazione nonostante gli impegni personalmente assunti dai dirigenti competenti della questura di Bologna nei confronti del richiedente e nonostante il richiedente fosse già provvisto di precedente licenza non formalmente valida per il semplice trasferimento da un locale all'altro della medesima via nella città di Bologna.

(3-02082)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere i motivi per i quali, nonostante le precise ed esplicite circolari emanate sull'argomento dal Ministero della giustizia, il presidente del tribunale di Bologna, al corrente dell'impedimento dell'interrogante motivato dal telegramma della Presidenza della Camera non abbia ritenuto rinviare il processo a carico di tal Mordaci Giuseppe fissato per l'udienza del 10 ottobre 1969 presso il tribunale di Bologna.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si ritenga assumere ai fini di impedire il ripetersi di siffatte decisioni che nulla hanno a che fare con il principio della indipendenza della magistratura.

(3-02083)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo per avere spiegazioni in merito al singolare annuncio di pubblicità cinematografica, apparso sulla stampa italiana, secondo il quale il film *Femina ridens* (denominato "una bomba *sexy* che distrugge il mito della superiorità del maschio sulla femmina") e che fu sequestrato dalla magistratura italiana ai sensi dell'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) il 10 settembre 1969, appare oggi nuovamente in circolazione avendo "ottenuto il dissequestro" in data 3 ottobre 1969.

« L'interrogante gradirebbe anche conoscere se questo film ha avuto dalla competente commissione anche i benefici economici previsti dalla legge sul cinema.

(3-02084)

« GREGGI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sugli avvenimenti torinesi del 10 ottobre 1969, sulla posizione assunta dagli industriali nella vertenza contrattuale, e sulla politica del Governo a questo riguardo. È evidente che il forte sviluppo della giusta lotta unitaria dei lavoratori alla FIAT, alla Pirelli ed in altre fabbriche, e che azioni di carattere generale e

che la crescita di forme articolate di potere operaio all'interno degli stabilimenti provocano da parte degli industriali, i quali vogliono mantenere nelle aziende il pieno dominio e lo sfruttamento dei lavoratori, un'aspra azione repressiva, che si manifesta con la serrata e con altri mezzi di pressione. Il padronato cerca di suscitare incidenti, di organizzare provocazioni, di diffondere notizie caluniose, nell'intento di disorganizzare e schiacciare le lotte operaie. È assai grave che a questa manovra, a Torino il 10 ottobre 1969 e in altre occasioni, abbia avuto il sostanziale appoggio delle forze di polizia, le quali anziché tutelare l'ordine pubblico e i diritti dei cittadini, fiancheggiano le iniziative e le provocazioni padronali. È assai grave che il Ministro del lavoro abbia indirizzato ai sindacati una lettera nella quale si assumono le posizioni padronali e la versione faziosa che la Confindustria ha diffuso degli avvenimenti.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo intenda dichiarare di voler recedere dal suo atteggiamento, ordinando alle forze di polizia una diversa linea di condotta, e isolando la prepotente intransigenza del padronato.

(2-00364) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, CANESTRI, CARRARA SUTOUR, AMODEI, ALINI, LATTANZI ».